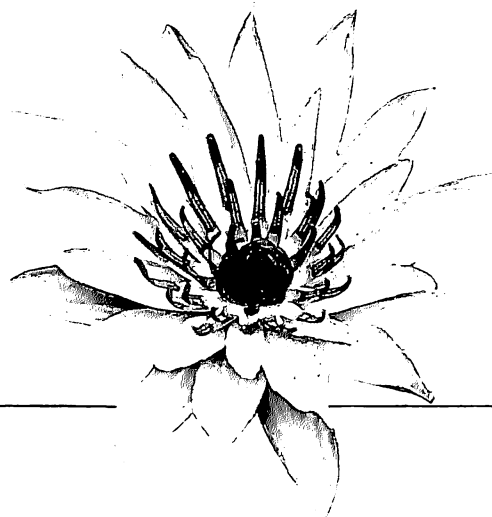




SOMMARIO

cem **Mondialità**

La rivista è a cura del CEM (Centro di Educazione alla Mondialità) - Parma.
Direttore: Domenico Milani
Co-Direttore: Mario Audisio
Vice-Direttore: Antonio Nanni
Comitato Promozionale: Giuseppe Pasini, Sandro Calvani, Roberta Gisotti (Caritas italiana).
Redazione di Roma: Antonio Nanni, Claudio Economi, Francesco Cassone, Daniela Berti.
Redazione di Parma: Domenico Milani, Mario Audisio, Daniele Novara, Lino Ronda, Angelo Savi.

Collaboratori: Amadei Danilo, Berrettini Paola, Bolognese Mario, Bragazzi Germana, Calidoni Paolo, Graetz Cristina, Iannace Vincenzo, Manca Agnese, Martirani Giuliana, Marzia Lucilla, Miceli Arcangela, Negro Maria, Novello Gianni, Panunzi Rita, Presta Laura Maria, Sechi Saveria, Simonetti Stefano, Stefani Gino, Stefani Olga, Zavaloni Gianfranco.

Direttore responsabile: Luigi Zucchini
Impaginazione: Studio Zani (PR)
Direzione, Redazione e Amministrazione: Viale San Martino, 6 Bis - 43100 Parma - Tel. (0521) 54357-583301
c.c.p. N. 13601430
Quota annuale di abbonamento alla Rivista (10 numeri da giugno a maggio) L. 18.000. Prezzo di un numero separato L. 1.800.

Autorizzazione Tribunale di Parma, 2 maggio 1959 - Stampa: Graphital s.n.c. - Parma - Tel. (0521) 491356.
Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana.

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.

EDITORIALE

SIMPATIA A QUOTA DUEMILA
Domenico Milani

3

FONDAZIONE PEDAGOGICA

PERCHÉ EDUCARE ALLA SIMPATIA?
Antonio Nanni

4

SCELTE METODOLOGICHE PER
L'EDUCAZIONE ALLA SIMPATIA.
Daniele Novara

10

LA RELAZIONE INTERPERSONALE.
Arcangela Miceli

13

LO SPAZIO COME DIMENSIONE
DELLA «SIMPATIA».
Mario Bolognese

15

IL QUOTIDIANO APPRENDERE
PER UN BAMBINO WIRRARIKA.
Efrem Milanese

16

PROGRAMMAZIONE EDUCATIVA
CENTRATA SULLA SIMPATIA.
Claudio Economi

17

LABORATORIO PER LA DIDATTICA

FINALITÀ EDUCATIVE
NELLA SCUOLA MEDIA.
Daniela Berti

23

LE RELIGIONI PROTAGONISTE DELLA PACE.
Agnese Manca

27

RUBRICHE

FOTOGRAFIE BOZZETTI

SCUOLE «ECOLOGICHE»
PER EDUCARE ALL'AMBIENTE
Gianfranco Zavalloni e Vittorio Belli

32

Angelo Costalonga

Vittorio Belli

SIMPATIA, A QUOTA DUEMILA

DOMENICO MILANI *



Lil villaggio è a duemila metri sul mare, affondato in una piccola radura, quasi assediato e protetto dagli alberi giganteschi della grande foresta equatoriale.

È notte fonda e il silenzio è altissimo: ogni eco di vita umana o animale è come sepolta.

Solo risuona, assordante, la voce notturna e immensa della foresta: è tutto un frinire, un tinnire, uno squittire, uno squillare, un gracidare, un ululare, un martellare su mille inesistenti incudini, un bisbigliare foltissimo...

Sto terminando le preghiere, prima di stendermi sulla brandina da campo.

Odo due colpi di tosse al di là del graticcio che chiude la mia capanna. È il modo di annunciarsi di un ospite.

Prendo la lanterna e, spostando il graticcio, rispondo: "Karibu!" ("avanti").

Appare sulla soglia una vecchietta il cui volto sorridente è ora illuminato dalla luce vacillante della mia lanterna.

Tende le mani, in un gesto d'offerta. Sulle palme delle mani nere spiccano, bianchissime, due uova.

"Sono povera. Non avevo altro da offrire. Ma sei venuto fin quassù, a trovarci e a pregare con noi. Prendi!"

Rimango interdetto e commosso. Ho appena il tempo di dire: "Aksanti, mama!" ("Grazie, mamma!"), che la vecchietta se ne va, schiva, e scompare nella notte fonda, sottratta al povero chiarore della mia lanterna.

Esco e sui suoi passi frettolosi che si allontanano risuona ancora una volta la mia voce che ripete: "Aksanti, mama!".

* Può darsi che qualche docente, in funzione attorno agli anni sessanta, si chieda se questo Domenico Milani è la stessa persona che lavorava al CEM allora.

Spero di non farvi un dispiacere dicendovi che sono proprio io. Ritorno al CEM dopo una lunghissima parentesi africana. E auguro a tutti, amici di un tempo e di adesso, le cose più belle.

Perché educare alla simpatia? Quali le ragioni di questa scelta? Non è poi così difficile rispondere. E forse anche persuadere. La scuola oggi necessita di una pedagogia più attenta all'altro e ai suoi bisogni. L'altro non è tanto l'obiettivo del nostro "aiuto", il diverso da me che tollero o proteggerò in virtù di un paternalismo diffuso e radicato nella nostra cultura.

È ora di guardare al volto dell'altro con uno sguardo più conviviale e in clima di autentica simpatia. È ora di condividere i suoi valori e le sue speranze e forse, se necessario, di assumere i conflitti di cui è portatore in una prospettiva non violenta.

È ora di iniziare con lui un cammino che porti tutti alla reciproca comprensione e al reciproco ascolto. Proprio così può avere inizio una nuova stagione culturale, a partire dall'ascolto critico ma simpatico dell'altro, delle sue ragioni, dei suoi bisogni, dei suoi progetti.

Proponendo l'educazione alla simpatia il CEM intende sollecitare gli educatori ad operare per la maturazione di nuovi atteggiamenti mentali e modelli comportamentali. In particolare di rivisitare e di arricchire il concetto di tolleranza alla luce di quello più accogliente e dinamico, più suggestivo e conviviale della "simpatia".

In concreto, si tratta di operare un passaggio dall'etica dell'aiuto (ancora viziata di paternalismo e di un malcelato complesso di superiorità) all'etica della condivisione; da una tendenza all'universalismo come coalizione difensiva della specie, ad un nuovo modello di universalismo come cammino di "simpatia" tra i popoli e di irradiazione planetaria dei propri valori.

ANTONIO NANNI
**PERCHÉ
EDUCARE
ALLA
SIMPATIA?**

BRASILE



Tra le finalità che riteniamo più importanti e che sono alla base della nostra programmazione educativa segnaliamo fin d'ora le seguenti: l'ascolto simpatico dell'altro; il confronto con le idee e i valori dell'altro; un cammino di simpatia e di cooperazione mondiale.

Il trionfo dell'antipatia

Non illudiamoci però. L'educazione alla simpatia sarebbe una pericolosa fuga estetizzante dai gravi problemi e dalle minacce universali che incombono oggi sull'umanità se dimenticasse o mettesse tra parentesi i prodotti nefasti dell'antipatia nella storia, un vero e proprio trionfo dell'antipatia nel cammino dell'umanità e nel rapporto tra le culture e tra i popoli, tra le razze e le religioni.

Proprio per evitare di cadere in questo reale pericolo il CEM propone di educare alla simpatia non in un orizzonte estetico ed emotivo ma, ben più profondamente, in un orizzonte etico e politico che consenta di assumere i conflitti umani e le tragiche manifestazioni dell'antipatia nella storia, in vista di un positivo superamento.

Ecco perché inviteremo i nostri amici lettori a riflettere, nel corso dell'anno, sulle radici dell'intolleranza, sugli effetti disumani delle guerre sante e delle lotte contro le eresie, sulla volontà di dominio e le ferite del colonialismo, sull'im-



BRASILE

LA TOLLERANZA NON HA ALTERNATIVE

"Rispondere all'intollerante con l'intolleranza può essere formalmente ineccepibile ma è certo eticamente povero e forse anche politicamente inopportuno. Non è detto che l'intollerante, accolto nel recinto della libertà, capisca il valore etico del rispetto delle idee altrui. Ma è certo che l'intollerante perseguitato ed escluso non diventerà mai un liberale. Può valer la pena di mettere a repentaglio la libertà facendo beneficiare di essa anche il suo nemico, se l'unica possibile alternativa è di restringerla sino a rischiare di soffocarla o per lo meno di non permetterle di dare tutti i suoi frutti. Meglio una libertà sempre in pericolo ma espansiva che una libertà protetta ma incapace di svilupparsi. Solo una libertà in pericolo è capace di rinnovarsi. Una libertà incapace di rinnovarsi si trasforma presto o tardi in una nuova schiavitù."

Norberto Bobbio

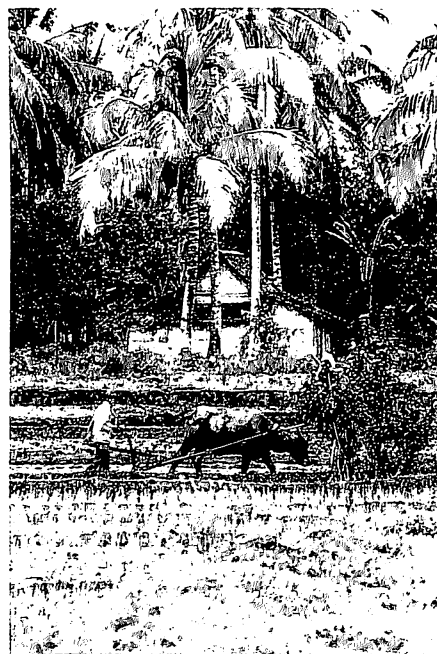
perialismo e la piovra delle multinazionali, sull'emarginazione degli stranieri e dei terzomondiali, sulla repressione delle minoranze religiose ed etnico-linguistiche.

Forse non si rivelerà impresa facile, ma certamente daremo un contributo per rinnovare "l'immagine dell'altro" che la scuola trasmette normalmente nei suoi percorsi educativi. Tra le immagini dell'altro che a nostro avviso necessitano di un rinnovamento urgente e profondo indichiamo: gli stranieri, i barbari, gli eretici, i pagani, le minoranze, i primitivi, il Terzo Mondo, gli ebrei, i negri, gli omosessuali, gli handicappati, i pazzi.

Non è forse vero che le "immagini" di ciascuno di questi "altri" sono cariche di pregiudizi e di residui di intolleranza? Quanta cultura dell'antipatia trasuda ancora dai libri di testo e dai sussidi didattici che utilizziamo con i nostri ragazzi? E quanto spirito di intolleranza serpeggia ancora nella nostra società ed è la vera causa di tanti atteggiamenti e comportamenti aggressivi e violenti che esplodono continuamente anche nelle nostre aule? Educare alla simpatia — questo è il centro del problema — vuol dire anzitutto estirpare le radici dell'intolleranza, disinnescare l'ideologia del nemico, a partire da un nuovo atteggiamento etico globale: la simpatia originaria e spontanea per il



BURUNDI



INDONESIA

volto positivo, buono e bello dell'altro.

Dignità ontologica della simpatia

Senza la simpatia si può persino dubitare che davanti a me ci sia

un'altra persona. La simpatia, infatti, mi dà la certezza che fuori di me c'è un volto reale, vivo, palpitante, che "pretende" una risposta: e se quel volto è bello, se quella persona è buona, se quel "tu" è interessante o comunque coinvolgente, è chiaro che la mia sarà una risposta di simpatia, l'inizio di una relazione simpatetica.

La filosofia si è interessata e continua ad interessarsi di questa particolare "affezione" o "sentimento" o "vissuto emotivo globale" che è la simpatia. A noi sembra che anche la pedagogia debba finalmente interessarsene.

Formata dal prefisso "sun" e dalla parola greca "pathos", il concetto di simpatia indica anche nel linguaggio ordinario un sentimento connesso alla partecipazione e alla comunicazione degli stati affettivi. Si pensi alle espressioni abituali: "guardare con simpatia", "mi è simpatico", "avere una forte simpatia per..." ecc.

Nel pensiero filosofico antico la simpatia ha avuto un posto di tutto rilievo. Secondo gli Stoici, ad esempio, la "simpatia" universale sarebbe la ragione ultima che domina il mondo, una specie di affinità oggettiva che tiene unite tra loro tutte le cose, quasi una calamita cosmica, un magnetismo universale.

Per i neoplatonici, invece, tutte le anime sarebbero collegate tra loro dalla simpatia, intesa quasi

come una forza trans-psichica. Nel Rinascimento questo pensiero riemerge e possiamo trovare in Pico della Mirandola un suggestivo riferimento alla simpatia intesa come "consensum universi". Nel settecento illuministico sarà soprattutto il filosofo ed economista scozzese Adam Smith a elaborare una teoria del sentimento morale basata sulla simpatia, come "facoltà di condividere le passioni degli altri quali esse siano".

Si chiarisce meglio la netta distinzione tra simpatia e pietà, tra simpatia e compassione, tra simpatia ed empatia. Con Smith si afferma la morale della simpatia, e questa morale è caratterizzata dall'imparzialità dell'osservatore che giudica, poiché l'osservatore — tramite la simpatia — è capace di uno sdoppiamento e di una transpersonalizzazione. In questo modo la simpatia diventa perfino un metodo morale e un atteggiamento antropologico che ci permette di capire meglio — quasi dall'interno — le azioni degli altri, le loro scelte. La valorizzazione della simpatia in sede etica e antropologica è continuata anche nel nostro secolo: basti pensare a Bergson e soprattutto a Edith Stein e a Max Scheler.

Il rifiuto dell'intellettualismo astratto e la centralità dell'emotività nella vita dell'uomo ha fatto riscoprire l'importanza storica



MESSICO

della simpatia anche nella psicologia e nella sociologia. I famosi tests sociometrici di J.L. Moreno, ad esempio, considerano il legame simpatetico tra gli individui nel duplice processo dell'attrazione e della repulsione.

Con queste brevi osservazioni abbiamo voluto dire semplicemente che il tema della simpatia non è poi così banale come potrebbe apparire di primo acchito. Ha una sua dignità ontologica, un suo ruolo nella storia del pensiero e potrebbe avere in futuro, lo speriamo, una funzione non secondaria all'interno della pedagogia della mondialità nel contesto di una cultura planetaria.

Dall'indifferenza alla cultura della simpatia

Noi del CEM, siamo convinti che la scuola di oggi non possa e non debba avere un carattere prevalentemente etnocentrico. Da anni ormai ci stiamo muovendo su questa linea. La programmazione dello scorso anno aveva come tematica di fondo la scoperta dell'altro. Questa annata avrà come tema generale: *L'educazione alla simpatia, come atteggiamento universale e spirito di unità tra i popoli e le culture*. Speriamo così di intraprendere un cammino nuovo verso la costruzione della comunità mondiale dove si realizzi la convivialità delle differenze (delle razze e delle religioni, dei popoli e delle culture). Perché ciò sia possibile occorre dar vita, sul piano pedagogico, a nuove forme e a nuovi atteggiamenti di relazione: *La relazione simpatetica da simile a simile* come solidarietà umana universale, ed occorre altresì diffondere una cultura di condivisione e di collaborazione con tutti, in uno spirito di reciproca fiducia. Tutto ciò significa, operativamente, rifiutare ogni forma di egoismo individuale o nazionale, lavorando nella scuola e negli spazi dell'educazione per l'affermazione di una nuova cultura planetaria che sia al di là e al

di sopra delle ideologie e dei sistemi, pur nel rispetto delle specificità locali e delle identità popolari. Proprio in quest'ottica, noi del CEM vediamo un'effettiva novità di approccio anche ai temi della pace e dello sviluppo, della giustizia e dei diritti umani. Infatti, la solidarietà e la cooperazione su scala mondiale costituiscono per l'uomo di oggi un imperativo etico che s'impone alle coscienze degli individui e alla responsabilità di tutte le nazioni. È necessario considerare il bene comune dell'intera umanità in tutta chiarezza, come un dovere etico e giuridico che ogni cittadino di domani dovrà assumersi. A questo punto ci sembra che il nucleo centrale della nostra programmazione possa essere così espresso: una educazione autentica e permanente si può costruire soltanto in una cornice di mondialità in cui le differenze riescano a convivere creativamente nel rispetto della giustizia e in un rapporto di reciproco sviluppo. La scuola certamente non ha la forza né la competenza di creare nuove istituzioni, ma sicuramente di generare nuovi atteggiamenti e nuove mentalità che rendano possibili quei nuovi modelli e quelle nuove istituzioni. Questo sarebbe veramente e finalmente un traguardo



BRASILE

culturale per ogni uomo e per tutte le società. Noi crediamo che sia possibile, anzi necessario, progettare nuovi modelli di società su fondamenta stabili ed universali. Queste nuove relazioni, precisiamo ulteriormente, dovranno essere basate sulla solidarietà e sul dialogo, perché il vero dialogo va oltre le ideologie e fa sì che le persone si incontrino nella concretezza del loro vivere umano. È solo il dialogo sostanziato di reciproca simpatia a rompere le nozioni preconcepite e le barriere artificiali. Il dialogo simpatetico porta gli esseri umani ad entrare in contatto gli uni con gli altri, quali membri di una sola famiglia umana, in tutta la ricchezza delle loro diversità culturali e storiche. In questo mondo che è teatro di divisioni, tensioni, rivalità, blocchi, diseguaglianze ecc., l'educazione dei cittadini di domani deve superare

le barriere delle ideologie e dei sistemi, per poter favorire l'incontro e creare nuove relazioni e nuove forme di solidarietà. Insomma, il messaggio che noi del CEM lanciamo agli educatori è semplice ma impegnativo: ciascuno di noi può vivere l'esperienza educativa come contributo, modesto ma significativo, al processo di universalizzazione planetaria in atto oggi nel mondo, formando nelle nuove generazioni atteggiamenti di simpatia verso tutti gli altri popoli e le altre culture, nella consapevolezza che tutti i popoli, nella varietà e ricchezza delle loro differenti caratteristiche, sono chiamati a formare un'unica famiglia.

Passato e futuro alla luce della simpatia

Nella storia dei popoli, troppi sono stati i momenti di aggressione reciproca, di volontà di annientamento dell'altro. Sembrava quasi una sfida scritta nel libro del tempo. Il popolo che riusciva ad essere superiore a tutti gli altri popoli, imponeva usi e costumi, religioni e leggi. Gli uomini che violentavano le donne dell'avversario — come avveniva quasi sempre alla fine della battaglia — erano i più forti.

Il popolo romano ha sottomesso tutti gli altri popoli, imponen-



INDONESIA

do la sua lingua e le sue leggi, in questo modo fagocitando le altre culture. La scoperta dell'America (scoperta o conquista?) è anche l'inizio della fine delle civiltà dei Maya, degli Inca e degli Atzechi.

Ma perché mai la storia dei popoli deve essere scritta solo dalla parte del conquistatore? Ma è proprio impossibile che culture diverse possano essere presentate per quello che erano e che sono, positivamente, e senza pregiudizi deformati?

Oggi, in un tempo di cultura planetaria, l'incontro dei popoli esige un radicale cambiamento anche nel modo di ricostruire la storia passata e di prefigurare gli scenari del futuro. L'uomo di oggi, cittadino ideale di un villaggio-mondo non può perseverare nel suo etnocentrismo, non può restare indifferente ed isolato come una monade. Il suo essere a contatto con l'altro lo spinge conti-

nuamente a cooperare per il bene comune e a condividere ricchezze e sofferenze in una visione planetaria e solidale dell'esistenza.

"Se tu stai bene, sono contento e anch'io sto bene", scrivevano i latini iniziando una lettera. L'uomo contemporaneo potrebbe prendere queste parole come impegno quotidiano. Non può pensare di stare bene "da solo". Il bene si vive insieme, è comunitario. Questo è l'imperativo categorico della cooperazione reciproca. Del resto tutto ciò ha anche una giustificazione religiosa ed evangelica, oltre che etica: se non abbiamo il coraggio di chiedere come "fratelli" la condivisione dei beni della terra, non possiamo poi pretenderli come "figli di Dio".

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

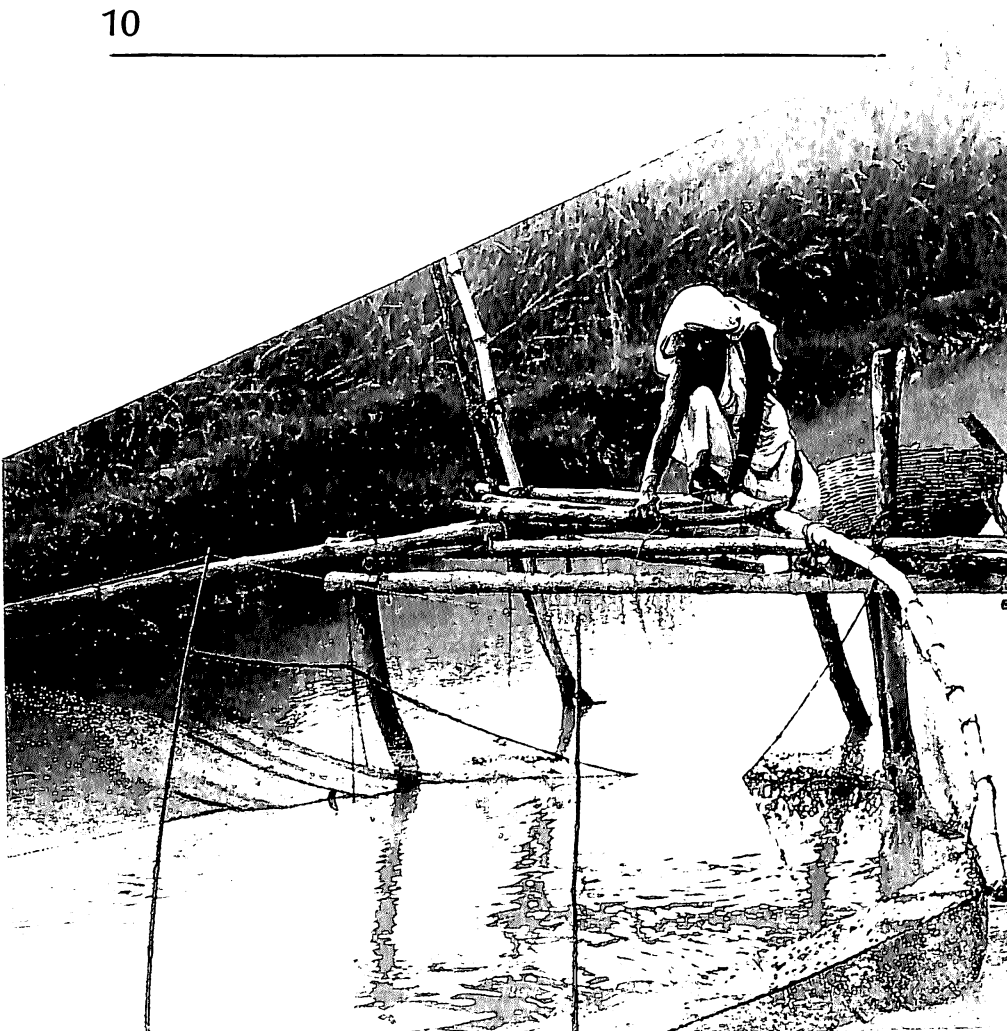
- AAVV., *L'intolleranza: uguali e diversi nella storia*, Il Mulino, Bologna, 1986.
 AAVV., *Critica della tolleranza*, Einaudi, Torino, 1985.
 BAGOLINI L., *La simpatia nella morale e nel diritto. Aspetti del pensiero di Adam Smith e orientamenti attuali*, Giappichelli, Torino, 1976.
 CANOVA F., *Simpatia e testimonianza cristiana*, Il Messaggero di S. Antonio, Padova, 1983.
 CRACCO RUGGINI L., *Pagani e ebrei e cristianesimo; odio sociologico e odio teologico nel mondo antico*, in AAVV., "Gli ebrei nell'alto medioevo", Spoleto, 1980, vol. I, pp. 15-117.
 FIRPO M., *Il problema della tolleranza religiosa nell'età moderna*, Loescher, Torino, 1968.

LE RADICI ANTICHE DELL' INTOLLERANZA

I fenomeni di intolleranza, come ideologia e pratica di non-accettazione delle diversità, non solo segnano la storia delle società umane ma sono tuttora diffusi e in molti casi crescenti. L'intolleranza, nelle sue varie e complesse manifestazioni, va innanzi tutto studiata con realismo di approccio storico e interdisciplinare, evitando le spiegazioni unilaterali e semplicistiche. Va inoltre ricordato che atteggiamenti teorici e pratiche corrispondenti all'idea di tolleranza non sono patrimonio esclusivo dell'Occidente moderno: essi hanno radici antiche si trovano in molte altre culture.

Dal documento finale del Convegno Internazionale di Bologna "L'intolleranza: uguali e diversi nella storia" (12-14 dicembre 1985).

- LOCHE J., *Scritti sulla tolleranza*, Utet, Torino, 1977.
 MOMIGLIANO A., *Saggezza straniera. L'Ellenismo e le altre culture*, Einaudi, Torino, 1980.
 PAPISCA A., *Democrazia internazionale, via di pace*, Angeli, Milano, 1986.
 SCARCIA AMORETTI B., *Tolleranza e guerra santa nell'Islam*, Sansoni, Firenze, 1974.
 SCHELER M., *Essenza e forme della simpatia*, Città Nuova, Roma, 1980.
 SORDI A. (a cura di), *Conoscenze etiche e rapporti di convivenza nell'antichità*, Vita e pensiero, Milano, 1979.
 VEGETTI M., *Il coltello e lo stilo. Animal, schiavi, barbari e donne alle origini della razionalità scientifica*, Il Saggiatore, Milano, 1979.



BANGLADESH

Se il valore semantico della parola SIMPATIA sta sinteticamente per "essere con" è evidente che dal punto di vista educativo, prima ancora che in particolari contenuti, la stessa dovrà tradursi in un determinato orientamento metodologico.

Esiste al proposito una contraria vocazione educativa di tipo paternalistico che situa l'azione formativa non tanto nell'"essere con" ma nell'"essere per".

Questi due modi di intendersi in quanto educatori risultano antitetici fra loro.

Essere con

Il primo — essere con — assume come centrale e prioritario il processo di ricerca e di elaborazione culturale che si genera dalla ne-

cessità di risolvere determinati problemi che richiedono uno sforzo comune. L'azione dell'educatore è volta a suscitare ed animare energie individuali e collettive utilizzabili ai fini della ricerca.

SCELTE METODOLOGICHE PER L'EDUCAZIONE ALLA SIMPATIA

DANIELE NOVARA

È un processo di crescita in cui sia l'insegnante che gli alunni si implicano in quanto gruppo ed organismo.

L'educatore è *con* gli allievi in quanto si presenta come portatore di determinate esperienze ed istanze, personali e sociali, che non nasconde ma che chiarisce preventivamente; è *con* gli allievi perché accetta di mettersi in discussione e di ricavare suggerimenti e provocazioni anche dai più giovani (mutuo insegnamento); è con gli studenti in quanto favorisce un programma di ricerca e di lavoro comune. È questo un metodo che rispetta la personalità degli alunni, le loro scelte, i loro desideri e i loro sogni.

Essere per

Nell'"essere per" l'insegnante si concepisce invece come depositario di un sapere che lui ha già ricevuto e che deve ora versare alle nuove generazioni.

Su questa strada giunge presto a credere di doversi sostituire alla volontà personale degli educandi ritenuti carenti di senso di responsabilità, di capacità costruttive, di progettualità.

L'"essere per" si assimila così all'"essere al posto di", favorendo lo spegnersi di vivaci forme di creatività (a volte non troppo... ortodosse), di originalità di pensiero, di autonomia di giudizio. I "fanciulli" devono correre verso

Metodi	Essere con (simpatia)	Essere per (paternalismo)
caratteri	Problematizzazione Esperienzialità Cooperazione Programmazione collettiva Reciprocità comunicativa	Informazione Unilateralità comunicativa Controllo Programmazione a priori
strumenti	Giornali e riviste Libri Lavoro di gruppo Ricerche Azioni concrete Sperimentazioni dal vivo	Lezioni Libri Interrogazioni

un'età adulta il più delle volte conformista e rinunciataria in cui un penoso senso del dovere, non sempre necessario, verrà ad infrangere ogni velleità di cambiamento.

L'aspetto tragico e comico allo stesso tempo di questo approccio è la sua genesi altruistica, l'intento di redenzione e trasformazione positiva del prossimo.

La psichiatria relazionale ha ormai svelato, in questi ultimi anni, i meccanismi perversi di questo modo di porsi verso l'altro evidenziandone il complesso carattere patologico (vedi: P. Watzlawick e alii, *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio '71 e R.D. Laing, *L'io e gli altri*, Sansoni '77).

Le teorie curriculari

Un esempio di posizione fortemente orientata nel senso dell'"essere per" è quella che raccoglie le teorie pedagogiche curriculari.

Personalmente ho sempre nutrito forti perplessità su metodi di programmazione educativa e didattica basati sulle rigide sequenze proposte dalle teorie curriculari.

Secondo la loro formulazione classica l'insegnante, per lo più a tavolino, dovrebbe stabilire: pre-requisiti, obiettivi educativi, obiettivi didattici a medio e a breve termine, contenuti, metodi, strumenti e infine costruirsi delle prove per verificare se lo studente ha raggiunto tutto quello che si trova nella testa di chi ha realizzato la programmazione.

Non per niente su questa impostazione vengono formati i nuovi dirigenti della rampante industria tecnologica italiana ed europea, per perfezionare il più possibile le nuove leve nelle tecniche di efficiente gestione manageriale.

È innegabile il valore pedagogico di una buona programmazione che preceda l'anno scolastico, ma il processo formativo risulterebbe strutturalmente alterato se gli educatori non lasciassero gli spazi necessari a una programmazione collettiva ("essere con"), assieme agli alunni e fondata su una problematizzazione del sapere, trovando gli strumenti idonei per raccogliere i loro bisogni, le loro esigenze e i loro progetti.

Quello che gli alunni non sappiano decidere è infatti un pregiudizio che non trova alcun riscontro scientifico.

Il metodo della lezione

L'altro esempio di metodologia dell'"essere per" mi pare l'uso regolare della lezione come metodo didattico.

Occorre chiedersi: a cosa serve la lezione? Principalmente a comunicare determinate informazioni in forma orale ad un gruppo più o meno ampio. Sebbene paia scontato è opportuno ricordare che informare non è educare e che in tutti i casi la necessità più che legittima di informazione non andrebbe accentrata unicamente nel sapere dell'insegnante ma decentrata all'iniziativa degli alunni.

"Il metodo della lezione è una sorta di archetipo pedagogico da cui è molto difficile liberarsi.

La lezione è un atto unilaterale, contraddice i rapporti e ubbidisce soprattutto a un'esigenza rituale ritenuta costitutiva del ruolo dell'insegnante.

La lezione è sostituibile e sostitutiva: lo studente potrebbe benissimo informarsi direttamente dal libro di testo".

(F. De Bartolomeis, *La pratica del lavoro di gruppo*, Loescher 81², pp. 29-31)

La proposta è chiara: se è necessario informarsi, meglio dare gli strumenti per farlo piuttosto che fornire l'informazione stessa.

Essere per: l'esempio della TV

L'esempio più paradigmatico di questo modo educativo è dato dalla TV. È questa la grande imbonitrice dei nostri tempi, maternamente presente quasi in ogni momento della giornata fra le pareti domestiche. Basti osservare con quanto affanno i conduttori di trasmissioni si impegnano a dilettarci le ore mattutine, pomeridiane, serali, notturne.

La TV educa a determinati modelli culturali sostituendosi alle personalità che la subiscono; propone una comunicazione unilaterale fornendo solo le informazioni che vuole (vedi: M. Winn, *La droga televisiva*, Armando '83). Paradossalmente la TV è oggi il peggior nemico dell'insegnamento tradizionale trasmissivo, in quanto è un tipo di trasmissione ben più efficace della classica (noiosa) lezione.

Per una concezione educativa dell'insegnamento

È per questo che, a dispetto delle teorie neo-direttive come sono in gran parte quelle curriculari, non ha più ragione di esistere una concezione dell'insegnamento come puro tecnico della sua materia o di qualsiasi altro tipo di contenuto, in quanto risulta soppiantato in efficacia dalle moderne tecnologie. Ha senso l'educatore che si situa "simpaticamente" accanto agli alunni per liberarsi assieme dai condizionamenti operanti attorno a loro e scoprire conoscenze autentiche, fare esperienze che aiutino a crescere e a resistere ai modelli dominanti che i centri di potere più o meno occulti intendono imporre.

L'educazione "simpatICA" è un'educazione che dà sicurezza perché aiuta l'altro a svilupparsi senza cucirgli addosso vestiti già confezionati, accettandolo per quello che è, ma anche sognandolo sempre migliore.

Come tradurre in pratica questo orientamento? Lo spazio limitato non consente di entrare nei dettagli e nelle scelte concrete.

Valga anzitutto — sperando di tornare in seguito sull'argomento — una notazione di principio: i cambiamenti che si intendono praticare da un punto di vista didattico se vogliono risultare efficaci

occorra siano precedentemente sperimentati e assimilati dal gruppo dei formatori. Se non si segue questo criterio non dovranno meravigliare poi i fallimenti: è scontato che il lavoro di gruppo fra i ragazzi funzionerà poco se già l'insegnante che lo propone è incapace di praticarlo correttamente coi suoi colleghi.

E, purtroppo, molte riunioni di insegnanti sono un insulto al termine stesso "lavoro di gruppo".

BIBLIOGRAFIA PER SCELTE METODOLOGICHE DI EDUCAZIONE ALLA SIMPATIA

H. Franta, *Relazioni sociali a scuola*, SEI '85

Il volume vuol fare il punto sugli studi e le prospettive nel campo della promozione di un clima umano positivo a scuola, offrendo una panoramica preziosa di ricerche ed esperienze in proposito. L'ottica è quella della miglior psicopedagogia umanistica.

D. Francescato - A. Putton - S. Cudini, *Star bene assieme a scuola*, NIS '86

Il testo si propone di offrire un metodo ben preciso (ricavato dai suggerimenti dell'americano T. Gordon) per un'educazione socio-affettiva dalla materna alla media inferiore.

La sua concretezza lo rende utilissimo per creare quei rapporti di fiducia e collaborazione per i quali non bastano belle parole o esortazioni ma sono necessarie tecniche e competenze precise.



AMAZZONIA

F. De Bartolomeis, *La pratica del lavoro di gruppo*, Loescher '81

Costruire rapporti di fiducia a scuola senza contemporaneamente ridefinire il metodo didattico è esercizio quantomeno inutile. Fra i tanti testi editi sulle tematiche metodologiche della ricerca e del lavoro di gruppo, questo si segnala per la sua scorrevolezza e agilità che lo rende strumento di facile impiego per chi voglia adottare una strategia metodologica alternativa alla scontata lezione cattedratica.

D. Dolci, *Palpitare di nesi*, Armando '85

Come dice il sottotitolo si tratta della "ricerca di educare creativo a un mondo nonviolento" e rappresenta quasi il testamento di un educatore che ha dedicato tutta la sua vita alla nonviolenza.

Illuminato anche da una prima parte in poesia, il rapporto fra esseri si esprime per quello che è realmente: la fonte vitale dell'esistenza se realizzato come reciprocamente maieutico. Un testo anticonformistico per chi crede che "un mondo nuovo potrebbe crescere, diverso".

P. Freire, J. Galtung, M. Lodi, *Liberare l'educazione sommersa*, EMI '87

Alcuni ricercatori ed educatori internazionalmente noti si sono ritrovati a riflettere sulle attuali possibilità di un'educazione libera da modelli autoritari e trasmissivi, scoprendo che è questa una strada ampiamente battuta in tante esperienze scolastiche che, come suona il titolo, restano ancora "sommersa" in attesa di giocare un ruolo più pubblico e più incisivo.

LA RELAZIONE INTERPERSONALE Simpatia ed empatia nell'approccio didattico

MICELI ARCANGELA

Si può parlare, senza entrare in contraddizione terminologica, di "educazione alla simpatia"? Ha cioè senso dare un connotato pedagogico a un atteggiamento che nella maggior parte dei casi è attivato da reazioni emozionali della sfera sensitivo-affettiva?

Se si considera l'approccio educativo solo secondo un rigido parametro didattico la risposta è senz'altro no.

Giacché però, per impostare un corretto e completo rapporto relazionale occorre, proprio nell'ambito scolastico e ancor più nella scuola dell'obbligo, tener conto fin dall'inizio della comunicazione emozionale e affettiva per poter poi realizzare qualunque intento pedagogico, sembra indispensabile riflettere sulla natura del rapporto interpersonale e della sua incidenza psicologica sulla classe.

Il primo intento dunque dovrebbe essere quello di porre l'alunno nella condizione di esprimere la propria emotività per poterla poi indirizzare verso atteggiamenti evolutivi e dinamici in vista della sua formazione globale. Il tono simpatetico ed empatico che si dà a questo tipo di comunicazione può infatti fornire alcune forme di complicità che spesso agevolano la naturale frattura generazionale e di ruolo che a volte possono impedire o deviare il dialogo tra educatore ed educando.

Sarà dunque lo stesso educatore — che "aiuta con la sua comunicazione 'empatica' l'educando a comprendere e a esprimere il proprio stato emozionale" (H. Franta) — a iniziare, per così dire, il processo: proponendo se stesso non solo e non tanto come soggetto ma anche e soprattutto come oggetto, e di un incontro non certo unidirezionale.

In questo modo si crea un clima di reciproca "comprensione simpatetica" (Scheler), per cui l'educazione alla simpatia non solo entra a pieno titolo nella interazione pedagogica ma ne diventa il fulcro e il punto di partenza per ogni itinerario didattico costruttivo.

Esaminiamo qui di seguito, per chiarire quali possono essere gli effetti positivi di una tale attivazione, alcuni atteggiamenti-tipo che entrano nella relazione interpersonale in genere; e del modo di superare la conseguente conflittualità grazie alle strategie psicologiche che in una educazione all'atteggiamento simpatetico ed empatico possono essere usate e proposte.

Il conformismo. È noto quale sia l'importanza della conformità al gruppo nel periodo dell'età evolutiva e scolastica. L'opinione e l'atteggiamento della maggioranza possono indurre alcuni soggetti ad identificarsi senza sforzo alcuno al gruppo anche su questioni oggettive in cui il giudizio individuale porterebbe a conclusioni opposte.

Ora, una strategia empatica corretta "aiuta l'educando ad accettarsi così com'è" e quindi a non delegare al gruppo le proprie certezze intellettive e le scelte emotive; anzi a imparare a difendere il proprio punto di vista, ad acquisire il senso critico e ad uniformarsi solo per esigenze di socializzazione e quindi "formali".

Il referente gruppo allora si trasforma nel terreno di confronto delle "reciproche autonomie" (Scheler) e il conformismo in "adattamento" sociale e non normativa socializzante.

È chiaro che l'educatore deve mantenere sempre un atteggiamento di "congruenza" e nel momento in cui si compenetra nel mondo esperienziale dell'alunno, deve cercare di indurre il soggetto a comunicare gli stati emozionali, anche i più provocatori, e a esprimerli con il dialogo aperto e spontaneo ("momento della verbalizzazione") e in seguito attivare in lui il processo di autocoscienza ("momento autoesplorativo") (Franta).

La diversità. Esiste tuttavia un aspetto positivo e rassicurante da tenerne conto nell'esigenza di identificazione con un gruppo: quello che costituisce la base culturale, la "radice" comportamentale e anche in qualche modo affettiva di "appartenenza" a un gruppo esclusivo ("in-group").

Quando però all'interno di questa esclusività si verificano conflitti o competizioni tali per cui uno o più membri del gruppo si distaccano dall'appartenenza, da quel momento essi diventano *esterni* ("out-group"), estranei e diversi dalla maggioranza.

La nuova condizione di diversità espone i componenti "minoritari" a una estrema vulnerabilità nei confronti dei "maggioritari". Di conseguenza la loro situazione di diversità significa: a) essere facilmente identificabili; b) essere accessibili; c) non essere in grado di restituire l'attacco ed accettare come fatale il ruolo di capro espiatorio.

Questi meccanismi entrano nelle classi e sono più frequenti di quanto non si creda, e spesso possono diventare irreversibili se non si innesta la tecnica di "riduzione delle distanze" che elimini almeno gli aspetti esteriori della diversità e moderi irriducibili forme di aggressività da "gruppo dominante".

L'intervento dell'educatore deve chiaramente evitare di essere moralizzante e dogmatizzante e dovrebbe, invece, con una azione "empatica", cercare di far emergere l'alunno dal proprio mondo culturale verso la graduale esplorazione di modelli

di altre culture" (Nanni).

Riconoscere simpateticamente l'irrazionalità delle azioni dei gruppi dominanti sui gruppi minori non fa che rinforzare la "dislocazione" dall'etnocentrismo culturale e la apertura a esperienze "mondialiste" delle culture allogene e a ogni espressione di difformità e diversità.

Il pregiudizio. Spesso la "diversità" ha connotati storici precisi e l'opinione e la cultura dell'autorità ne delineano i caratteri in modo talmente capillare da trasferire sul piano delle categorie astratte anche gli elementi più marginali della difformità e sul "diverso" cade così la condanna del pregiudizio.

"Il negro è..." "L'ebreo è...": la triste cantilena di pericolose generalizzazioni entra così a far parte del costume di un popolo, di una cultura e di una intera generazione.

Non è certo facile estirpare le radici dell'opinione e della convinzione pregiudiziali.

L'educatore però può far leva sul momento autoesplorativo facendo in modo che ogni alunno cerchi di smascherare il bisogno di trasferire su altri le proprie insicurezze (il bisogno del capro espiatorio).

Solo così essi possono avvertire l'inutilità di ricorrere a stereotipi (peraltro presenti in modo massiccio in alcuni mass media) di diversità, di razzismo e di fanatismo per giustificare i propri difetti o conservare il proprio status.

Il dissimile viene visto così come una sorta di "comoda invenzione" su cui proiettare il negativo, il male, il vuoto e l'incertezza e non come colui che *ha in sé* il male ecc. L'altro è in ultima analisi il "difforme", il non conforme e quindi, paradossalmente, l'uguale prospettico.

L'uso simpatetico aiuta in questo modo a svelare l'*epifania del volto* dell'altro, la cui presenza mantiene lo stesso valore relazionale del simile, anzi si presenta con una propria forza, autonomia e disposizione all'incontro e alla comunicazione.

BIBLIOGRAFIA

- H. FRANTA, *Interazione educativa*, Ed. LAS Roma, 1982.
 P. MULLER, *De la psychologie à l'anthropologie. A travers l'oeuvre de M. A. Scheler*, Neuchatel, 1946.
 A. NANNI, *Progetto mondialità*, EMI, Bologna, 1985.
 E.R. HILGARD, *Corso introduttivo di psicologia*, Ed. Giunti, Firenze 1971.

LO SPAZIO COME DIMENSIONE DELLA "SIMPATIA"

MARIO BOLOGNESE

"Tutti questi simboli, ierofanie, miti, rituali, amuleti, ecc., formano un tutto nella coscienza dell'uomo arcaico; sono collegati da corrispondenze, analogie, partecipazioni, come se li contenesse una rete cosmica, un immenso tessuto entro il quale tutto si corrisponde e nulla rimane isolato". (Trattato di Storia delle Religioni, Mircea Eliade, Boringhieri, pag. 162).

Queste espressioni traducono mirabilmente ciò che di più profondo sento alla parola "simpatia". La rete, il tessuto sono archetipi antichi quanto l'uomo dei fili che ci uniscono, di quanto cioè ricompono l'unità salvando l'irrinunciabile valore delle differenze. Sono tutte queste tessere che definiscono quella "gestalt" mitico-emozionale e sacrale che noi definiamo "simpatia".

Dopo aver cercato di riannodare quegli antichi fili che fanno del nostro corpo un "tempio" sacro e non un burattino (il nostro corpo vivente e non solo il "cadavere"...), l'orientamento e inserimento nello spazio (punti cardinali, casa, capanna, tenda, tempio) diventa conseguentemente una esigenza primaria. Come facciamo a insegnare la "simpatia" tra bambini (di ogni paese e cultura) se i luoghi e gli edifici dove si vive irradiano massificazione, pregiudizio, irritanti tabù e sconsolante ipotonia simbolica? La casa, il "tetto" è un bene primario, anche a livello educativo. Queste considerazioni ci hanno portato a offrire, per il prossimo anno scolastico, una unità didattica sulla sacralità e archetipi dello spazio.

L'aula e la scuola come "luogo mito-simbolico"

Proposta di una unità didattica per la scuola materna ed elementare - Su questo tema hanno avuto luogo tre atelier (Ragusa, Bussolengo (Vr) e Givignazzo (Ba)) nel corrente anno scolastico. I risultati conseguiti con gli insegnanti (di scuola materna,

in prevalenza) e i primi risultati didattici in classe con i bambini indicano l'opportunità di allargare questa ipotesi di lavoro per il prossimo anno scolastico. Questa ricerca, dopo quella sui simbolismi del corpo umano, si propone di definire lo "spazio" in cui questo corpo viene a trovarsi, dando e ricevendo complesse informazioni e sollecitazioni. La struttura-spazio delle nostre aule e scuole, frutto di una precisa cultura che evidenzia ed esaspera certi moduli e funzioni trascurandone, falsandone o inibendone altre, si pone spesso come una violenza oggettiva sul bambino e su tutti gli operatori educativi; personale compresa. Il trascurare e minimizzare le valenze simboliche dell'aula e del "territorio" scuola può diminuire considerevolmente l'efficacia di strategie educative in molti casi feconde e innovative.

L'attenzione e il "gioco" di queste valenze simboliche usando la griglia transculturale del sacro (in una prospettiva interconfessionale) si propone anche come valida alternativa sperimentale di una stessa educazione religiosa. Una educazione religiosa che potremmo intendere come una ri-alfabetizzazione, dei bambini e degli insegnanti, alla sacralità della vita, non più però intesa con manicheismi confessionali. La teologia "povera" del sacro, così mirabilmente espressa nelle ricerche di Mircea Eliade, non trascurando l'animismo, l'ambivalenza degli "oggetti", il gioco proiettivo e fantasmatico e l'intimo rapporto con l'ecologia intesa come ciclicità cosmica, si rivela sempre di più vicina al mondo del bambino; ai suoi bisogni, alle sue speranze. Il sacro poi, armoniosamente vissuto e partecipato, è antidoto alla violenza appunto perché può essere permeato di violenza. Non sembri questo un paradosso. La vera violenza nasce quando un essere umano viene considerato non solo sub-umano (animale, "cane", insetto, verme ecc.) ma un "demonio" e questo ha a che fare con la sfera del sacro. Il nemico da massacrare, da torturare, da sfruttare è un "mana", una potenza di demoni stranieri, con cui la lotta può essere solo im-

placabile e feroce. Il disinquinamento simbolico e la conseguente riappropriazione dell'integrità psico-emozionale si pone quindi come presupposto indispensabile per vivere da esseri umani. Un giusto sistema radicale su cui innestare le varie e necessarie dimensioni "adulte".

Per questo tipo di ricerca, sperimentazione e corsi di aggiornamento di ri-educazione al sacro, in una prospettiva interconfessionale e transcultu-

rale, per insegnanti di scuola materna ed elementare, sarei disponibile a collaborare con centri e iniziative ecologiche, pacifiste ed anche religiose. Sarei anche disposto a valutare la possibilità di un trasferimento (preferibilmente in un contesto agricolo-naturalistico ed ecologico). Prego eventualmente telefonarmi al 02/4224438: (Via F. Carlini, 1 - 20146 Milano).

IL QUOTIDIANO APPRENDERE PER UN BAMBINO WIRRARIKA.

EFREM MILANESE

Di che cosa è fatta l'esperienza, il quotidiano educativo di un bambino in una tribù indiana del Messico Occidentale (*) ai nostri giorni? Come nasce, come entra nella vita sociale, come si accultura e partecipa nella creazione culturale, come diventa preadolescente, adolescente, giovane, adulto, anziano e illustre antenato? Come vive le crisi che lo fanno crescere, le modificazioni della sua cultura, la seduzione e le profonde ferite della cultura occidentale?

Considerare la storia di una persona, di un bambino paradigmatico beninteso, membro di un gruppo etnico ristretto ed unitario — che costituisce una unità ed è quindi "completo" — considerare questa storia come motivo di riflessione (non certo di imitazione) per quanto succede ad un bambino nella cultura occidentale in un'età paragonabile (dalla nascita alla scuola elementare?), può favorire, oltre all'incontro tra due culture, la riscoperta del quotidiano valore e del senso di innumerevoli dettagli, forse banali ma vitali, dell'esperienza educativa.

Si può parlare di spazio educativo? Ci sono degli spazi educativi? Quali sono e perché sono considerati educativi? Che cos'è dunque educare? Chi educa, a che cosa, perché?

Si può parlare di tempo educativo. Quali sono i tempi educativi? Quali sarebbero questi tempi e perché? Quando si educa, dove e perché?

Queste domande sono strettamente vincolate e si danno significato reciprocamente. La loro risposta

si può diluire in interminabili discorsi e, alla lunga, senza chiarezza oppure, accogliendo ciò che propone il linguaggio e la semplice storia di questo gruppo etnico, percorrere, come lo fa un bimbo wirrarika, il mito, la favola, il racconto pedagogico, l'esperienza quotidiana dell'apprendere e del diventare "grande" (immortale si potrebbe dire), toccare con mano quanta solidità emana la trasparenza di un simbolo, parlare di magia senza farne un insipido frutto esotico coltivato in serre senza sole, ma assaporandone la freschezza sprigionata dall'esperienza millenaria di una cultura.

E certo, incontreremo maestri ed "aule", "libri" e "penne", tempi, luoghi, strumenti, persone, immagini, fantasie, racconti, epopee... e li troveremo sempre legati alla "memoria" di tutto un popolo, alla millenaria ricerca di un "giusto vivere", del "giusto amore", del vincere la morte.

(*) Il gruppo etnico è quello del popolo WIRRARIKA, etnia della Famiglia Uto-Nahua, situato sulle montagne della Sierra Madre Occidentale nella confluenza degli Stati di Jalisco, Nayarit, Durango e Zacatecas. Popolazione di 20.000 persone (+ —) con lingua propria, sono nella maggioranza legati alle antiche tradizioni della cultura precolombiana. Etnia ponte tra le grandi culture del nord americano (Pueblos, Hopi, Basket Markers, Temple Mound Builders) e quelle del Messico e dell'America Centrale (Nahua, Maya, Aztechi...), è attualmente oggetto di attenti studi e di progressiva sparizione.

Efrem Milanese è un ricercatore formatosi all'Università della Sordana. Durante 9 anni ha operato come Docente e ricercatore presso l'Università di Guadalajara (Messico) vivendo durante quattro anni nell'etnia menzionata. Ha scritto e pubblicato lavori sulla cultura wirrarika con particolare riferimento alle sue caratteristiche etnopsicologiche ed etnolinguistiche.

PROGRAMMAZIONE EDUCATIVA CENTRATA SULLA SIMPATIA

CLAUDIO ECONOMI

Una nuova struttura mentale: la sim-patia

Nella scuola di base, che comprende la scuola dell'infanzia o materna, la scuola primaria e la scuola media, il soggetto educativo si apre, in modo sempre più articolato e a diversi livelli di profondità, alla esperienza culturale, quale è stata fin qui elaborata ed espressa dall'umanità nella sua globalità.

Quanto appena richiamato è valido, però, solo in linea teorica perché, in realtà, nella società e nei modelli scolastici occidentali, permangono gli effetti di un grosso peccato d'origine: gli atteggiamenti tipici di una struttura mentale fondamentalmente "sorda" alle istanze di un autentico riconoscimento che provengono da quelle culture e quei popoli che non rientrano nei canoni del mondo occidentale.

È interessante comunque sottolineare che, dai testi dei Programmi scolastici nazionali di molti paesi e, particolarmente, da quelli italiani, emergono chiare esigenze di "compenetrazione inter-culturale" tra le diverse forme di esperienze vissute e praticate dall'umanità. Tutto ciò, ai fini di favorire, nel soggetto educativo, la formazione di una struttura mentale che sia capace di promuovere un atteggiamento di "partecipazione" verso l'altro, sulla base di un atteggiamento di simpatia da simile a simile.

Fondamenti pedagogici della struttura della partecipazione simpatetica da simile a simile

La struttura della partecipazione simpatetica da simile a simile è forse il paradigma educativo più importante che sia stato mai intuito e, successivamente, formulato.

Esso scaturisce dal contesto di un profondo rinnovamento della pedagogia soprattutto in senso strutturalistico ed epistemologico, cioè da una im-

postazione scientifica dei processi di apprendimento/insegnamento incentrati sulla individuazione di adeguate "strategie del pensiero".

Esponente principale di tale rinnovamento è J. Bruner, al quale si deve l'elaborazione della struttura mentale della partecipazione simpatetica da simile a simile.

Essa, da un punto di vista strettamente pedagogico, si qualifica come un modo di leggere la realtà che viene organizzata mentalmente dal soggetto se-



BRASILE

**LABORATORIO
PER LA DIDATTICA**

condo un modello di tipo transazionale che investe integralmente la personalità nei suoi aspetti cognitivi, affettivo-assiologici e comportamentali.

Difatti la relazione transazionale, che è configurata dalla struttura in questione, pone in risalto, a partire dall'esperienza umana, tutti quei processi che non avvengono tra entità distinte "a priori", ma al di sopra e mediante entità "in divenire".

In base a questa impostazione, consegue che gli esseri umani non si caratterizzano come delle statiche entità individuali, astrattamente distinte, ma come persone che esistono nel loro continuo farsi (cfr. Kierkegaard) in quanto è in un continuo processo di cambiamento, orientato ad arricchirsi esperienzialmente di attributi di valore, che ogni soggetto evidenzia il lato permanente del proprio essere: la tendenza ad attualizzarsi in relazione con gli altri, secondo un "quadro interno di riferimento" (cfr. Rogers).

Alla luce di quanto riportato, si comprende come la struttura della partecipazione simpatetica da simile a simile fondi una nuova mentalità, programmaticamente — diremmo noi — di tipo mon-dialistico, incentrata su una più reale ed umana concezione della somiglianza e della differenza tra tutte le persone.

La somiglianza non è data dalla razza o dal paese geografico di appartenenza, ma da una caratteristica universale, in cui consisterebbe la essenziale natura dell'essere umano: quella del continuo progettarsi di ogni persona nella più o meno consapevole esperienza che "dalla nascita alla morte ogni essere umano è una parte in causa, di modo che non è possibile capire né lui, né le cose che fanno o patisce, se lo si considera fuori della partecipazione ad un esteso corpo di 'transazioni', al quale un essere umano può contribuire e che egli modifica, ma solamente quale partecipante" (cfr. Dewey e Beutley).

La somiglianza, pertanto, si annuncia come un rapporto di "inter-esperienza" tra le persone che, a prescindere dalla loro appartenenza a culture e ad habitat specifici, avvertono e ricercano il "senso dell'umana continuità" (cfr. J. Bruner).

La distinzione-differenziazione tra le persone, a partire dall'inter-esperienza si coglie, di conseguenza, nell'accettazione-riconoscimento e comprensione delle proprie esperienze, dunque delle proprie identità.

In base a ciò, si profila l'esigenza di un reciproco atteggiamento di disponibilità a conoscere l'altro

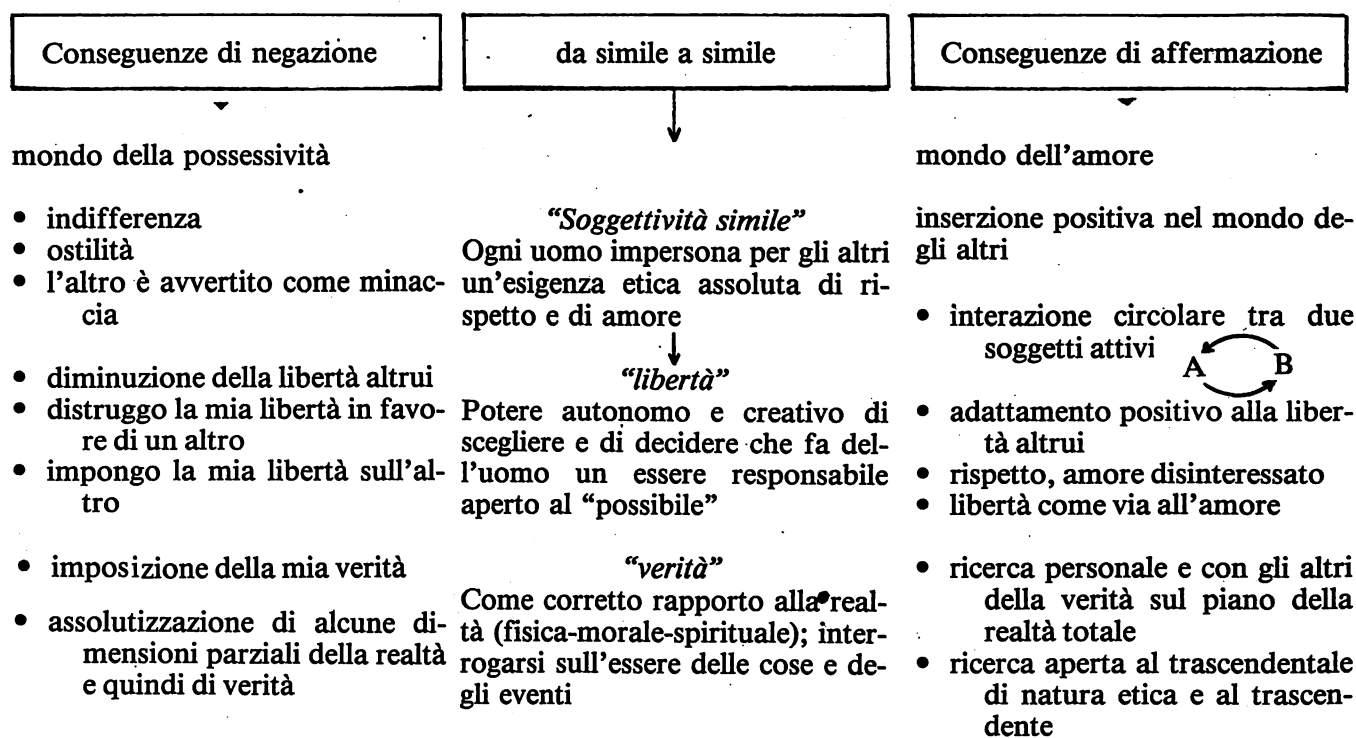


non solo dal punto di vista psico-sociale, giacché il conoscere non può ritenersi solo come rilevazione degli aspetti oggettivi dell'altro, ma, invece, come possibilità, da parte di ognuno, di cogliere — anche se mai in modo completo — il "quadro interno di riferimento" presente nel proprio simile: è qui che si potrebbe realizzare l'incontro tra due persone secondo le linee di una "comprensione simpatia". Sulla scia di Rogers, argomenta, a tale proposito, R. Zavalloni: "questa nozione consiste nella percezione corretta del quadro di riferimento degli altri... Percepire in maniera empatica è percepire il mondo soggettivo altrui come se si fosse questa persona senza tuttavia mai perdere di vista che si tratta di una situazione ipotetica... Se questa ultima condizione viene a mancare,... non si tratta di 'empatia' ma di 'identificazione'".

Sembrerebbe evidente, allora, che la comprensione simpatetica non è qualcosa di puramente emotivo e non è neanche semplicemente un fatto psicologico ma, mutuando Max Scheler, si potrebbe identificare in un rapporto di trascendenza reciproco tra soggetti che si avvertono simili, nella medesima dignità della propria natura, e differenti nella scelta di campo della loro esistenza; è essenzialmente tale rapporto che pertanto fonda e garantisce, nello stesso tempo, l'autonomia e la comprensione reciproca tra gli individui.

Lo schema della partecipazione simpatetica secondo J. Bruner

Si propone la seguente esemplificazione dello schema (cfr. C.M. Sersale - C. Economi, *pe dell'umanità*, CEM, Parma 1980, p. 12):



Per Bruner, lo schema della partecipazione simpatetica si riferisce ad una struttura mentale universale che, facendo perno su una concezione della persona legata a valori profondamente umani (l'altro valutato come "un essere simile", "libero" e alla ricerca della "verità"), pur nelle diverse manifestazioni culturali, si costituisce come un "universale transculturale", cioè come un modello assiologico di riferimento comune a tutti gli esseri umani, capace di sollecitare la ricerca e il perseguimento di obiettivi mondialistici.

Essi sono riferibili, in prima e principale istanza, alla fondazione di una "mondializzazione della cultura che da una parte unisca sempre più in amicizia i popoli, dall'altra l'altrettanto necessaria sal-

vaguardia dell'identità culturale tra i popoli... Infatti l'universalismo culturale non deve mai essere una forzatura, ma il risultato spontaneo e paziente di una lenta e quasi naturale interfecondazione culturale, di un globale rapporto simpatetico tra le culture" (cfr. A. Nanni).

In relazione a quanto riportato, è evidente come attualmente sia necessario, non solo dal punto di vista della sopravvivenza della specie umana, ma anche da quello del versante delle esigenze etiche e razionali, che scaturiscono da una valorizzazione dell'esistenza sul piano totale dell'humanum, la presa di coscienza-posizione di tutte quelle forze, movimenti socio-culturali ed istituzionali — tra queste la scuola — che, più o meno intenzional-

mente, hanno un effetto formativo sulle generazioni.

Ne consegue che, per tutte queste forze educative e, in modo particolare per la scuola di base, non potrà certo sembrare infeconda l'assunzione del modello della partecipazione simpatetica, quale struttura mentale da promuovere nel soggetto in età evolutiva, attraverso una progettazione educativa che articoli l'itinerario di conoscenza-apprezzamento-giudizio secondo i tre perni-valori della struttura stessa: partecipazione simpatetica all'altro avvertito come "essere simile", "libero" e ricercatore della "verità". Se questi dovrebbero costituire l'intelaiatura, che definiremmo transdisciplinare, di una progettazione educativa, al cui interno poi articolare le diverse aree di ricerca, è importante sottolineare che dalla struttura emergono altri valori caratterizzanti l'identità di ogni uomo e che illuminano, sul piano metodologico, la ricerca delle strategie operative.

Essi, da Bruner, sono configurabili in tre importanti caratteristiche umane:

- 1) *Centralità della ragione;*
- 2) *Necessità dell'impegno di trasformazione del mondo in modo sempre migliore;*
- 3) *Valorizzazione delle risorse del pensiero creativo-divergente*

Finalità educative generali per una programmazione centrata sulla partecipazione simpatica tra le culture nella Scuola Primaria

Alla luce dello schema della partecipazione simpatetica da simile a simile e del testo dei nuovi programmi per la Scuola Primaria, si propongono, ora, delle indicazioni programmatiche relative alla individuazione di Finalità educative generali, pertinenti ad un progetto educativo-didattico centrato sulla relazione simpatica tra le culture, e di obiettivi educativi specifici per ogni ambito o area di scoperta-ricerca.

La finalità educative generali scaturiscono dalla triplice centralità dell'altro, valutato come un "essere simile" (aspetto cognitivo), "libero" (aspetto affettivo) e tendente alla ricerca della "verità" (aspetto prassico), mentre gli obiettivi specifici di ogni ambito scaturiscono dal particolare punto di vista di ogni disciplina che, brunerianamente, si presenta come «chiave e sistema di semplificazione e organizzazione, nel sapere e nella cultura, della

realtà e dei fenomeni".

Inoltre, tanto le finalità educative generali quanto gli obiettivi specifici dei diversi ambiti disciplinari vengono sostenuti dalle altre importanti caratteristiche umane, cui si è fatto riferimento, e che pertanto necessitano di una traducibilità sul piano pedagogico-didattico.

a) Finalità educative generali

Nella premessa ai nuovi programmi della Scuola Primaria si ricava una finalità di estrema importanza che si costituisce come il principio educativo più adeguato a promuovere, nell'alunno, la formazione della struttura mentale della partecipazione simpatetica da simile a simile:

"La scuola elementare ha per suo fine la formazione dell'uomo e del cittadino (...) e opera per la comprensione e la cooperazione con gli altri popoli".

Alla luce di questo principio, si evince che la scuola primaria intende promuovere la formazione dell'uomo, in quanto persona, che non conosce discriminazione di razza, ambiente e cultura e, su tale fondamento, intende perseguire anche la formazione del cittadino. A tale proposito, è illuminante quanto afferma A. Visalberghi: "Oggi per sopravvivere dovremmo avere una cultura tale da sentirci, prima di tutto, membri della umanità, cittadini del mondo; in secondo luogo cittadini, nel caso nostro, dell'Europa; in terzo luogo cittadini del nostro paese e in quarto luogo della nostra città o comunità locale".

Ora, l'educazione alla comprensione e alla cooperazione con i popoli si qualifica come una vera e propria educazione alla simpatia tra le culture.

Infatti, una siffatta educazione, alla luce dei tre valori-perni della struttura simpatetica da simile a simile e della premessa generale dei nuovi programmi per la Scuola Primaria, si configura come un processo che si snoda principalmente attraverso il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

1) Livello Cognitivo (cfr. l'altro come "essere simile")

La Scuola Primaria conduce il soggetto "a rendersi conto che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali..." e, perseguendo ciò, lo conduce ad "aver consapevolezza delle varie forme

di diversità ed emarginazione allo scopo di prevenire e contrastare la formazione di stereotipi e pregiudizi nei confronti di persone e culture”.

2) *Livello Affettivo-Assiologico* (cfr. l'altro come “essere libero”)

La Scuola Primaria, che in raccordo con l'ambiente sociale e “le scelte educative della famiglia, deve costituire un momento di riflessione aperta, ove si incontrano esperienze diverse [fondamentale è questo riferimento al pluralismo delle esperienze]; ... [aiuta] il fanciullo a superare i punti di vista egocentrici e soggettivi, così come ogni giudizio sommario che privilegi in maniera esclusiva un punto di vista e un gruppo sociale a scapito di altri”.

In ragione di quanto riportato, il soggetto non potrebbe superare i “punti di vista egocentrici e soggettivi”, se, al contempo, non fosse sostenuto “nel suo inserimento attivo nel mondo delle relazioni interpersonali, sulla base dell'*accettazione* e del *rispetto* dell'altro, del *dialogo* e della *partecipazione* al bene comune”.

È evidente come questi quattro attributi di valore siano elementi connotativi dell'atteggiamento globale della simpatia, quale il soggetto dovrebbe progressivamente assumere.

3) *Livello Prassico* (cfr. l'altro come tendente alla ricerca della “verità”)

Interazione con gli obiettivi riferiti ai livelli cognitivo ed effettivo, la premessa ai nuovi programmi indica, tra gli altri, i seguenti obiettivi che si possono riferire alla promozione, nel soggetto, di un atteggiamento simpatico verso le culture:

— la scuola primaria mira al superamento di posizioni orientate al “conformismo” promuovendo, nel soggetto, l'assunzione di atteggiamenti di “decisione, responsabilità, autonomia...”, in direzione dello sviluppo della “capacità di conservare indipendenza di giudizio”.

Con ciò, dunque, la scuola aiuta l'alunno a spogliarsi di tutti quei condizionamenti, alimentati specialmente da pregiudizi e stereotipi nei confronti di ogni manifestazione culturale — dunque umana —, verso una personale ricerca della verità, intesa come continuo e processuale adeguamento relazionale alla realtà fisica-morale-spirituale, allo

scopo di interrogarsi continuamente sull'essere delle cose e degli eventi.

Perseguendo tale meta, la Scuola Primaria viene allora a configurarsi come l'ambiente educativo idoneo a far prendere consapevolezza del “valore della coerenza tra l'ideale assunto e la sua realizzazione in un impiego anche personale”.

b) **Obiettivi educativi specifici propri degli ambienti di ricerca**

Ambito della Comunicazione (Lingua Italiana e Lingua Straniera)

La scuola, attraverso la promozione della capacità di comunicare linguisticamente a tutti i livelli, dovrà garantire a tutti i soggetti il perseguimento dei seguenti obiettivi che hanno un esplicito riferimento al valore della simpatia:

— “sapersi inserire opportunamente nelle situazioni comunicative più frequenti e, con gradualità,



INDONESIA

**LABORATORIO
PER LA DIDATTICA**

rendersi conto dei punti di vista diversi”;

— (avviarsi). “attraverso lo strumento linguistico, alla comprensione di altre culture e di altri popoli”.

Ambito logico-scientifico (Matematica e Scienze)

Nel contesto di una completa ristrutturazione dell'ambito, obiettivi fondamentali sono i seguenti:

— la formazione di ambiti e capacità indispensabili per interpretare “criticamente” la realtà e agire “consapevolmente” su di essa;

— la promozione di “atteggiamenti di base nei confronti del mondo, come l'esigenza di trovare criteri unitari per descrivere e interpretare fenomeni anche essi diversi”.

Ambito antropologico (Storia, Geografia e Studi Sociali)

Attraverso questo ambito, la scuola mira ad operare nel fanciullo la trasformazione dell'espe-

rienza vissuta in esperienza educativa e culturale.

Pertanto, in riferimento alla promozione di un atteggiamento simpatico verso culture e popoli, importanti sono i seguenti obiettivi:

— favorire “il superamento da parte del fanciullo della percezione di sé come persona e misura della realtà per avviar[lo] a sentire se stesso partecipe di un processo che ha radici e dimensioni che lo travalicano”;

— avviare il soggetto, a partire dallo studio dello “spazio fisico” (territorio), “rappresentativo” (espressione di valori), “progettato” (campo di azioni umane) e “codificato” (modelli di cartografia) del proprio ambiente, a confrontare ambienti diversi per evidenziarne i problemi diversi, ed eventualmente comuni, e “le soluzioni adottate dalle diverse popolazioni” nel quadro, però, della globalità delle relazioni umane;

— “favorire atteggiamenti di disponibilità alla verifica” come superamento di condizionamenti orientati al conformismo, all'antipatia e al pregiudizio verso persone e culture.



BRASILE

Ambito percettivo-espressivo (Educazione all'immagine ed educazione al suono e alla musica)

In relazione a tale ambito, fondamentali sono i seguenti obiettivi:

- “potenziare la creatività espressiva che è carattere comune a tutti gli individui ed è educabile”;
- promuovere l'esplorazione, conoscenza ed apprendimento “[dei] fenomeni acustici della natura, della civiltà urbana e contadina e la produzione musicale dei popoli dei differenti paesi ed epoche storiche”.

La valorizzazione della produzione musicale delle diverse culture sarà principalmente finalizzata a promuovere non solo la conoscenza ma propriamente l'apprezzamento-valutazione delle diverse espressioni culturali.

Ambito motorio

Attraverso questo ambito, la scuola mira a favorire nel soggetto:

“la presa di coscienza del corpo inteso come espressione della personalità e come condizione relazionale, comunicativa, espressiva, operativa”.

Ambito Religioso (Religione)

In relazione alla conoscenza del fatto e fenomeno religioso, fondamentale è il seguente obiettivo:

- promuovere nell'alunno “la conoscenza e il rispetto delle posizioni che le persone variamente adottano in ordine alla realtà religiosa”.

Tale obiettivo, però, non può avere come referente solo la realtà cristiano-cattolica, ma tutti i diversi fenomeni della realtà religiosa, quali si manifestano nelle diverse culture e che il soggetto, a partire dalla propria esperienza ambientale, può progressivamente avvicinare e conoscere.

**SCUOLA
MEDIA**

FINALITÀ EDUCATIVE NELLA SCUOLA MEDIA

DANIELA BERTI

Si possono rintracciare nei Nuovi Programmi del '79 alcune indicazioni che ci permettono di affermare la possibilità e l'opportunità di realizzare nella sc. m. una Programmazione educativa-didattica tesa a creare negli alunni una mentalità di partecipazione simpatetica nei confronti di popoli e culture.

Ad esempio nella Premessa leggiamo: “La sc. m. aiuta l'alunno ad acquisire progressivamente un'immagine sempre più chiara ed approfondita della realtà sociale, a riconoscere le attività con cui l'uomo provvede alla propria sopravvivenza e trasforma le proprie condizioni di vita, a comprendere il rapporto che intercorre tra le vicende storiche ed economiche, le strutture, le aggregazioni sociali e la vita e le decisioni del singolo”.

Per un approccio simpatetico ai diversi contesti

culturali, è necessario far acquisire al ragazzo la consapevolezza che è l'uomo il protagonista della sua storia in ogni luogo e in ogni dove. Questo lo porterà a scoprire quel senso di umana continuità che si trova alla radice di ogni fenomeno umano.

Allora la finalità educativa generale sarà proprio quella di educare a cogliere l'altro come una manifestazione di quell'*humanum* che accomuna tutti gli uomini della terra.

Se vogliamo essere più precisi ed articolati possiamo elaborare i seguenti ob. ed. specifici secondo le tre aree (cognitiva, affettiva-assiologica, prassica) di cui ogni Programmazione deve tener conto.

SFERA COGNITIVA - acquisire la coscienza di sé: essere consapevole di poter “sviluppare funzioni, conoscenze, capacità e orientamenti indi-

spensabili alla maturazione di persone responsabili e in grado di compiere scelte... di conquistare la propria identità di fronte al contesto sociale... di sviluppare un progetto di vita personale..." (Premessa N.P.).

SFERA AFFETTIVA-ASSIOLOGICA - acquistare un atteggiamento di rispetto e di tolleranza "che valgano ad evitare forme distorte di competitività" e un sentimento di fiducia "nella propria possibilità di esprimere liberamente e criticamente opinioni e proposte... che gli permetteranno una partecipazione responsabile alla gestione critica e creativa di essa..." (N.P.).

SFERA PRASSICA - educare "al vivere insieme, all'operare in spirito di solidarietà con gli altri nella costruzione del bene comune."

Queste acquisizioni dovrebbero aiutare a far maturare una struttura mentale che superi, senza la perdita della propria identità culturale, l'etnocentrismo per avviare il preadolescente verso atteggiamenti di partecipazione simpatetica nei confronti di altri popoli e culture, di realizzare così un'altra finalità sempre presente nella Premessa ai Nuovi Programmi: "La scuola media favorirà la formazione del cittadino d'Europa e del mondo educando ad un atteggiamento mentale di comprensione che superi ogni visione unilaterale del problema e ci avvicini alla intuizione di valori comuni agli uomini pur nella diversità delle civiltà, delle culture e delle strutture politiche."

Operando nella scuola questi ob. vanno calati all'interno delle diverse aree disciplinari, e perché questi sono e non altri, gli strumenti che possiamo usare in quanto insegnanti.

Ambito della comunicazione (L1,L2)

La scuola attraverso la padronanza del linguaggio "si propone di promuovere nell'alunno la capacità di esprimere una più ricca realtà interiore — ossia il suo pensiero, i suoi sentimenti — come segno di una crescente presa di coscienza di sé, degli altri e del mondo..."

In particolare la lingua straniera "contribuirà ad allargare gli orizzonti culturali, sociali ed umani dell'allievo per il fatto stesso che ogni lingua rispecchia i diversi modi di vita delle comunità che la parlano ed esprime in modo diverso i dati dell'esperienza umana." Inoltre lo studio della lingua straniera dovrà essere stimolata dall'interesse a

confrontare "la realtà socio-culturale con quella degli altri paesi della società contemporanea... Lo studio della civiltà straniera non deve essere quindi inteso come apprendimento di mere nozioni storiche e geografiche, ma come una presa di coscienza dei valori socio-culturali e dei costumi delle altre comunità tramite la lingua stessa e attraverso documenti autentici di attualità e di vita quotidiana."

Queste indicazioni tratte dai N.P. confermano, almeno in teoria, la volontà della scuola italiana a superare le barriere che dividono gli uomini e i popoli dando un'attenzione particolare all'acquisizione della lingua, sia materna che straniera, come mezzo per entrare in comunicazione e quindi per poter "simpatizzare con l'altro". La lingua, in questo senso, è lo strumento per eccellenza perché ogni segno linguistico è pregno dell'esperienza culturale che ogni uomo e ogni popolo vivono.

Ambito logico-scientifico

"Le scienze matematiche tendono a sviluppare la capacità logica, astrattiva e deduttiva, e una mentalità scientifica nel modo di affrontare i problemi... l'alunno sarà così avviato ad una comprensione delle interazioni fra sapere matematico scientifico e società umana, che lo preparerà ad autonomia di giudizio e a capacità di scelte consapevoli." Inoltre le scienze mat. danno la capacità di: "esaminare situazioni, fatti e fenomeni, riconoscere proprietà varianti e invarianti, analogie e differenze, considerare criticamente affermazioni ed informazioni per arrivare a convinzioni fondate e a decisioni consapevoli."

Anche l'educazione tecnica si propone di trasmettere "capacità produttive tali da rendere possibile la partecipazione al lavoro e la capacità di riflettere criticamente sui problemi produttivi e di risolverli al fine di individuare fra le diverse soluzioni quella più rispondente sul piano costruttivo, produttivo, economico e sociale". Si propone inoltre di "valorizzare il lavoro come esercizio di operatività". Le discipline mat. e tec. quindi mirano ad educare un atteggiamento critico-scientifico, che permetterà di liberarsi da forme di pregiudizio e da chiusure mentali, impedimenti chiari alla partecipazione simpatetica con l'altro. In particolare l'ed. tecnica, sottolineando il valore del lavoro, vuole trasmettere il senso della possibilità per l'uo-

mo di modificare con la sua operatività la realtà in cui vive.

Ambito antropico-etico-sociale

“L'insegnamento della storia deve anzitutto proporsi di far comprendere che l'esperienza del ricordare è un momento essenziale... della vita della comunità umana (locale, regionale, nazionale, europea, mondiale)... Solo diventando partecipe di questa memoria collettiva, si diventa uomini e cittadini a pieno titolo.”

Gli obblighi dell'Ed. Civica sono:

— la maturazione da parte dell'alunno degli orientamenti che sostanziano la responsabilità personale all'interno della società, l'iniziativa civica e la solidarietà umana;

— la crescita della volontà di partecipazione come coscienza del contributo che ciascuno deve portare alla risoluzione dei problemi dell'uomo, della società nazionale ed internazionale.

In quest'area possiamo includere anche l'insegnamento della geografia i cui ob. consistono “nel

verificare e nell'interpretare il rapporto dialettico tra gli uomini — con le loro aspirazioni, necessità, strategie, tecnologie — e la natura — con le sue risorse e le sue leggi — in modo da cogliere la molteplicità delle connessioni che modificano le situazioni geografiche. Un altro ob. è il richiamare l'attenzione su mondi socio-economici diversi e sulla solidarietà mondiale”. Da queste affermazioni risulta chiaro come quest'area antropico-etico-sociale sia quella che più direttamente educa alla consapevolezza dell'interdipendenza dei popoli e alla necessità di progettare da parte del ragazzo un impegno responsabile per migliorare i rapporti tra gli uomini in termini di giustizia e di pace.

Ambito artistico

L'ed. musicale “mediante la conoscenza e la pratica della musica intesa come forma di linguaggio, contribuisce al pari delle altre discipline alla maturazione espressiva e comunicativa del preadolescente”. Attraverso attività di ascolto e del “far



**EDITRICE
MISSIONARIA
ITALIANA**

Via Roncati, 32
40134 Bologna
Tel. 051/434392



Via S. Martino, 8
43100 Parma
Tel. 0521/54357
-583301



Un'analisi: il Sudafrica, il suo sistema dell'apartheid; le crepe e le contraddizioni del regime.

Una proposta: La campagna di boicottaggio contro le banche italiane implicate in Sudafrica.

Una conclusione: La lotta contro l'apartheid è impegno concreto di tutti.

LABORATORIO PER LA DIDATTICA

musica" si possono mettere gli alunni a contatto con il patrimonio musicale di altre culture; questo sarà un ulteriore momento di apertura ai valori, ai sentimenti dell'altro, un altro modo per scoprire quell'humanum che unifica gli abitanti della terra, pur nelle loro diversità.

Lo stesso ob. viene perseguito dall'ed. artistica:

"Acquisire ed esprimere l'esperienza del mondo e di sé; prendere coscienza del proprio patrimonio culturale ed accedere via via ad un mondo culturale sempre più ampio (del presente e del passato, della propria e delle altrui culture)."

Ambito motorio

Anche l'ed. fisica è chiamata a dare il suo contributo per l'ed. alla simpatia tra i popoli. I N.P. infatti dicono:

"Il movimento è uno dei linguaggi attraverso il quale l'uomo esprime il suo mondo interiore ed entra in rapporto con gli altri...

Il rispetto delle regole dello sport e del gioco, siano esse codificate o liberamente concordate, tende ad imprimere una consuetudine di lealtà e di civismo. Gli sport e i giochi di squadra valgono ad

introdurre e consolidare abitudini di collaborazione reciproca."

Ambito religioso

"Nel processo evolutivo e culturale dell'educazione trova la sua funzione e collocazione l'ed. religiosa proposta nei suoi motivi specifici ed autentici di esigenza e di esperienza spirituale ed umana e nei suoi aspetti affettivi, intellettuali, etici e sociali ordinati a promuovere la fratellanza, la giustizia e la pace tra gli uomini illuminate dal trascendente."

Sarebbe auspicabile, anche nella scuola media, favorire l'incontro con religioni diverse da quella cattolica. Il ragazzo allora potrebbe cogliere il bisogno costante di Infinito nell'uomo di qualunque angolo della terra e il contributo che ogni cultura ha dato e dà alla ricerca della Verità.

Questa lettura dei Nuovi Programmi dimostra che non è cosa astrusa parlare di "simpatia tra i popoli" nella scuola media. Anzi, gli stessi programmi giustificano una tale scelta. È però importante che gli insegnanti siano convinti della validità di questa proposta per la scuola e che quindi, superando l'episodicità, impostino il loro lavoro educativo-didattico secondo questa nuova ottica.

**RINNOVIAMO
LA RIVISTA!**

**RINNOVA
L'ABBONAMENTO!**



- **HAI IN MANO** il primo numero di CEM/Mondialità, 1987-'88!
- Vogliamo farne uno strumento **INDISPENSABILE** per ogni Operatore Educativo, al livello di **SCUOLA MATERNA, SCUOLA ELEMENTARE, SCUOLA MEDIA**: il "LABORATORIO PER LA DIDATTICA" è stato concepito per questo.
- CEM/Mondialità sarà un sussidio privilegiato per l'**ORA ALTERNATIVA**.
- Abbiamo aumentato un po' il prezzo d'abbonamento: **L. 18.000** per 10 numeri.
- Chiediamo agli Educatori di **rinnovare** il loro abbonamento come prova di fedeltà alla decisione presa da noi di **rinnovare** la rivista.

GRAZIE!



Dopo secoli di ignoranza e di conflitto, soltanto da poco tempo i rapporti tra le religioni si stanno aprendo al dialogo e alla collaborazione.

Non va, però, sottovalutato il fatto che ancora oggi in molte zone del mondo le religioni costituiscono una fonte di conflitto.

Talora accade, anzi, che le minoranze religiose vengano perseguitate con il tacito o diretto appoggio delle religioni maggioritarie e dominanti.

AGNESE MANCA

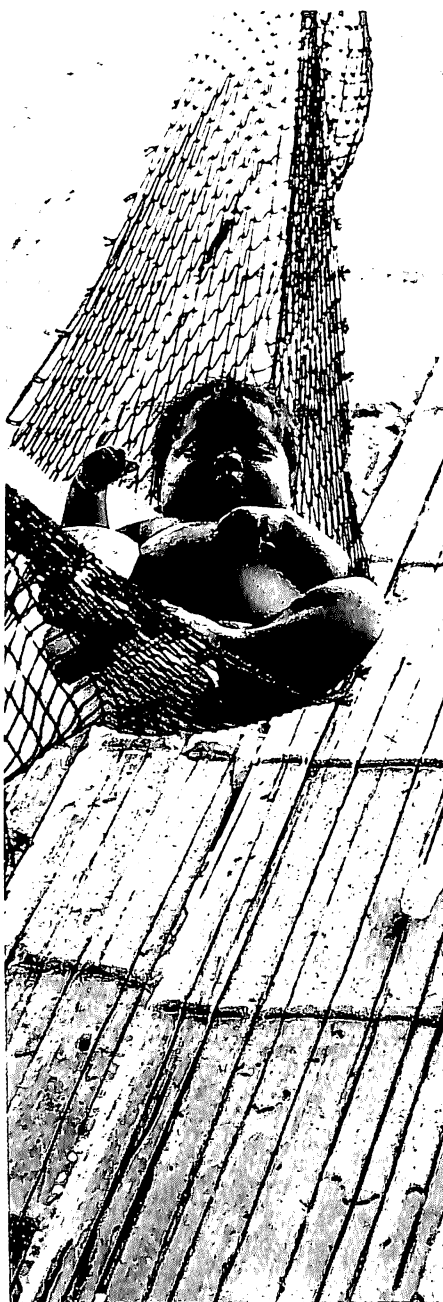
LE RELIGIONI PROTAGONISTE DELLA PACE

In passato, come tutti ben sappiamo, la religione è stata forse il motivo più profondo e più frequente di scontro e di guerra tra i popoli e le civiltà. Non è, quindi, esagerato affermare che il dialogo fra le religioni costituisce oggi una sfida non soltanto per il mondo diviso, ma la grande sfida che l'umanità è chiamata ad affrontare in prospettiva del terzo millennio.

Sul piano concreto, le grandi religioni debbono impegnarsi insieme per la dignità dell'uomo, per la pace, per il disarmo, per la giustizia. Il problema, ovviamente, dovrà essere affrontato prima di tutto sul piano culturale, cercando di aiutare a scoprire i valori presenti nelle altre comunità religiose, in una società, come la nostra, che è multiculturale e multireligiosa.

Sono molti i segnali che lasciano sperare come tra le religioni si stia profilando l'inizio di una nuova era. Basti pensare, ad esempio, ad almeno tre significative iniziative che viaggiano in questa direzione: la proposta di un'assemblea ecumenica per la pace; la proposta di una settimana ecumenica annuale per la pace; gli incontri interreligiosi e interconfessionali per la pace che dopo Assisi si terranno ogni anno in un luogo specificato per tutta l'umanità.

La pace nel mondo dipende anche dalla pace tra le religioni; non è possibile una pace mondiale senza pace religiosa. Di qui la necessi-



COLOMBIA

tà e l'urgenza di un dialogo ecumenico interreligioso (oltre che interconfessionale), perché è diventata ormai evidente l'intima connessione tra impegno ecumenico e costruzione della pace nel mondo.

Appare tuttavia sempre più evidente come oggi le religioni siano chiamate ad operare una concentrazione convergente verso quell'unico drammatico problema che affligge l'uomo come "genus" e come "species": la salvezza dalla catastrofe finale. Di fronte a quest'emergenza epocale le religioni non possono costituire più motivo di divisione e di conflittualità, ma devono concorrere alla promozione della pace nella convivialità delle differenze.

In questo senso va dato atto che la teologia ecumenica può arrecare un notevole contributo alla cultura della pace, sia perché può aiutare a mettere in luce e ad esaminare i conflitti di cui sono causa le stesse religioni (indù e sich in India, sunniti e sciiti nel mondo arabo, mussulmani ed ebrei in Medio Oriente, cattolici e protestanti in Irlanda...), sia perché facendoci comprendere meglio gli altri ci aiuta in definitiva a comprendere meglio noi stessi.



AGOSTO 1987: NUOVO INCONTRO DELLE RELIGIONI MONDIALI

Assisi avrà un seguito. Sembra ormai sicuro che un nuovo incontro di preghiera si terrà il prossimo 3-4 agosto 1987 in un antico santuario buddhista, a Hieizan, vicino a Kyoto, in Giappone. È stata scelta quella data appunto perché è vicina a quella del 6 agosto, anniversario dello scoppio della bomba atomica su Hiroshima. Assisi, dunque, è soltanto l'inizio di un ecumenismo plenario che trova nella "pace" dell'intera umanità il suo vero motivo ispiratore e il suo traguardo stupendo.



DALL'“INFEDELTA’” AL VANGELO AL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Nel messaggio finale dell'Assemblea del CEC a Vancouver si possono leggere queste significative espressioni: “lungo il cammino ecumenico noi riconosciamo la nostra infedeltà. La divisione della Chiesa nei punti centrali della sua vita, la nostra incapacità di testimoniare con coraggio e immaginazione, il nostro attaccamento a vecchi pregiudizi, la nostra partecipazione alle ingiustizie del mondo: tutto questo ci dice che siamo disobbedienti. Eppure la grazia di Dio ci stupisce perché noi siamo ancora chiamati ad essere il popolo di Dio, la casa di pietre viventi costruita su Cristo, il fondamento. Un segno di questa grazia è il movimento ecumenico nel quale nessun membro e nessuna chiesa è isolato. Stiamo facendo passi piccoli e incerti sulla strada dell'unità visibile della Chiesa, ma siamo sicuri che questa è la direzione giusta per la nostra fedeltà”.

Noi crediamo che oggi l'ecumenismo debba essere considerato, ancora più che in passato, un'esigenza urgente e ineludibile per l'efficacia storica dell'evangelizzazione. Ciò che ha scritto diversi

GIAPPONE

anni orsono l'abate Michonneau rimane valido ancora oggi: "il nostro cristianesimo non meraviglia più nessuno: non provoca da coloro che non lo professano, né scandalo, né ammirazione e neppure invidia. È classificato dietro dosiers di un'attualità più scottante. Se ne parla, certo, nei giornali e nelle conversazioni, ma per nulla sul piano della vita, unicamente sul piano culturale e amministrativo, per commentare delle cerimonie o degli atti ufficiali".

Negli Stati Uniti, studiosi ebrei, cristiani e musulmani, hanno lanciato recentemente un appello comune per un incontro "al più alto livello" di intellettuali e religiosi: "invitiamo gli intellettuali e i leaders del mondo ebraico, cristiano e dell'Islam ad incontrarsi per arrestare il cattivo uso della religione sfruttando il potere di riconciliazione delle nostre tradizioni per ristabilire la pace e la giustizia... Siamo molto addolorati del fatto che i valori e i sentimenti religiosi vengano manipolati per distorcere e anche distruggere la verità fondamentale delle nostre tradizioni religiose. Dobbiamo riconoscere che spesso i problemi alla base dei conflitti tra le tre comunità ebraiche non sono affatto di semplice soluzione e comprendiamo come ogni comunità può considerare la sua posizione come moralmente e religiosamente giustificata". Come si vede, un impegno ecumenico si trasforma sempre in un im-



pegno per la pace. E forse la "via ecumenica" per la costruzione della pace è, fra tutte, la più autentica.

IL DIO IN CUI NON CREDO

Sì, io non crederò mai in:

il Dio che condanni la materia.

Il Dio che ami il dolore.

Il Dio che metta la luce rossa alle gioie umane.

Il Dio che benedica i nuovi Caini dell'umanità.

Il Dio che si faccia temere.

Il Dio che non si lasci dare del tu.

Il Dio arbitro che giudichi sempre col regolamento alla mano.

Il Dio incapace di sorridere di fronte a molte monellerie degli uomini.

Il Dio incapace di amare quello che molti disprezzano.

Il Dio che non sappia aspettare.

Il Dio incapace di redimere la miseria.

Il Dio incapace di capire che i "bambini" debbono insudiciarsi e sono smemorati.

Il Dio che non accetti una sedia nelle nostre feste umane.

Il Dio che è capito solo dai maturi, i sapienti, i sistemati.

Il Dio che non sappia scoprire qualcosa della sua bontà, della sua essenza là dove vibra un amore per quanto sbagliato.

Il Dio a cui piaccia la beneficenza di chi non pratica la giustizia.

Il Dio che condanni la sessualità.



UN VILLAGGIO INTERRELIGIOSO

Un piccolo segno di speranza in questa direzione è il villaggio "Nevé Shalom", che significa "Oasi di pace". Questo villaggio sorge a metà strada tra Gerusalemme e Tel Aviv, ed è diretto da Padre Bruno Hussar, un ebreo cattolico che è da quarant'anni frate domenicano. Ebbene, al villaggio di Nevé Shalom ebrei e arabi, cristiani e mussulmani lavorano insieme, studiano insieme, fanno festa insieme. La scuola è completamente mista, in senso culturale e religioso. La convivialità delle differenze è una realtà quotidianamente vissuta, senza conflitti, ma nella reciproca comprensione. È un'esperienza che dura da 15 anni e che ha già dato vita ad un movimento nazionale giovanile arabo-ebraico.

Il Dio di quelli che credono di amare Dio, perché non amano nessuno.

Il Dio difeso da quanti non si macchiano mai le mani, non si affacciano mai alla finestra, non si gettano mai nell'acqua.

Il Dio a cui piacciono quelli che dicono sempre: "va tutto bene".

Il Dio che giustifichi la guerra.

Il Dio che preferisca i ricchi.

Il Dio che non salvi quanti non lo hanno conosciuto ma lo hanno desiderato e cercato.

Il Dio che non possa essere pregato sulle spiagge.

Il Dio che per renderci felici ci offra una felicità separata dalla nostra natura umana.

Il Dio che abbracciando l'uomo già qui sulla terra non sappia comunicargli il gusto, la gioia, il piacere, la dolce sensazione di tutti gli amori umani messi insieme.

Il Dio incapace di innamorare l'uomo.

Il Dio nel quale io non possa sperare contro ogni speranza.

di Juan Arias

ZAIRE

SCUOLE "ECOLOGICHE" PER EDUCARE ALL'AMBIENTE

GIANFRANCO ZAVALLONI
VITTORIO BELLI

L termine *simpatia*, cioè il "... sentimento di attrazione spontanea, istintiva verso l'altra persona o cosa..." (Voc. Garzanti della Lingua Italiana), richiama subito alla mente oltre ad un rapporto fra persone, le interrelazioni, i collegamenti e gli scambi continui esistenti fra *uomo* e *ambiente naturale*.

Nel globo terrestre, con un raggio di 6378 km e una atmosfera che lo avvolge di parecchie centinaia di km., la *biosfera*, cioè lo strato ambientale in cui è possibile la vita biologica, ha uno spessore oscillante fra gli 8 e i 18 km., dalle profondità oceaniche alle vette Himalayane ed Andine. Volendo raffigurare ciò con l'immagine comune di una mela, potremmo dire che l'uomo e gli altri esseri della terra (la mela) possono vivere soltanto su un sottile strato di "buccia". Sulla biosfera le complesse interazioni fra tutti gli elementi biotici (viventi) e abiotici (non viventi) hanno condotto, in miliardi di anni, ad un profondo e complesso "ordine naturale".

"... Ciascun essere vivente, coi suoi meccanismi di autoregolazione, ha un preciso collocamento nell'architettura del tutto. Nulla è inutile. Tutte le specie collaborano, senza volerlo, a mantenere l'equilibrio globale. Entro l'ecosistema generale i singoli ecosistemi, dai più minuti (uno stagno, un fosso) ai più complessi (il mare, una foresta), presentano, pur nella multiformità, sempre denomi-

natori comuni: vegetali produttori, animali consumatori, microrganismi decompositori; funzioni complementari nel riciclo della materia e nel mantenimento del flusso vitale. In ogni caso, l'energia captata al sole dalla fotosintesi è utilizzata nella forma più integrata ed economica, senza residui superflui o dannosi.

La complementarità naturale ci appare spesso stupefacente. C'è nel Madagascar un'orchidea, 'Angraecum sesquipedale', che secerne il nettare al fondo di una propria cavità sottilissima e profonda ben 25 cm, e c'è un lepidottero, 'Xanthopan morgani predicta', dotato di una proboscide aghiforme lunga abbastanza per poter succhiare quel nettare. L'impollinazione del fiore è così assicurata dal vincolo con lo strano unico avventore.

Non è un miracolo: è che tutti gli esseri viventi e tutte le cose si modellano reciprocamente tra loro. Ciò che non si plasma è inesorabilmente eliminato. La relativa stabilità di un ordine dinamico come quello biologico deriva esattamente dal fatto che si è autocostruito attraverso la verifica costante delle compatibilità, assicurandosi le condizioni per estendersi e diversificarsi. La complessità, in natura, è fattore di stabilità in quanto aumenta la capacità di smorzare le fluttuazioni, elevando la soglia critica oltre cui una perturbazione può divenire fatale al sistema. È per questo che le ecces-

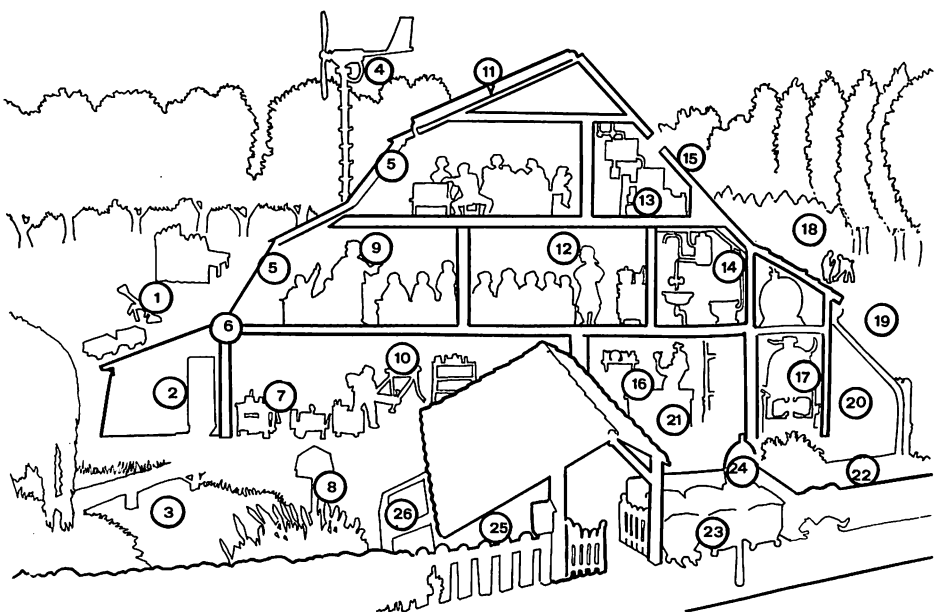
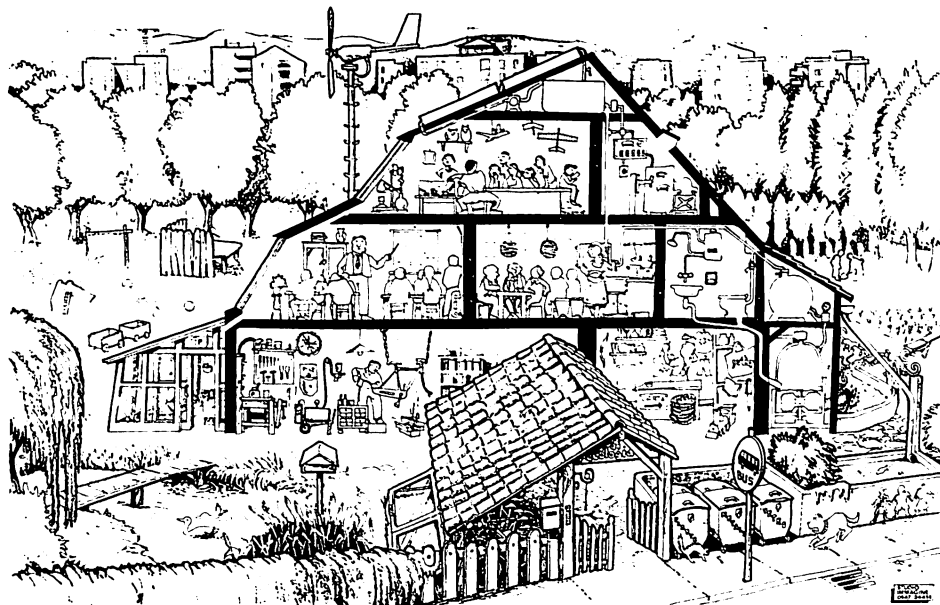
sive semplificazioni antropiche provocano collassi biologici e desertificazioni. 'Le foreste precedono l'uomo, i deserti lo seguono', scrisse Chateaubriand." (1)

Se il cammino educativo di un giovane, terminati gli studi scolastici inferiori o superiori, giunge a scoprire e far propri questi pochi ma fondamentali "principi di *ecologia*", crediamo si sia raggiunto un alto livello di insegnamento scolastico, e la scuola può veramente dirsi "agenzia educativa" di notevole capacità professionale, al servizio dell'uomo e dell'ambiente.

Imparare l'ecologia "facendo"

Il prender coscienza delle "leggi ambientali" e di una visione "sistemica" e "globale" di tutti gli avvenimenti naturali o provocati dall'uomo non è cosa da poco, e, soprattutto, non si impara soltanto sui libri. È sempre più importante, anzi necessario, "far esperienze" dirette, provare attivamente con tutto il corpo ed i suoi sensi. Attraverso il metodo induttivo dell'*imparare facendo* ogni bambino ed ogni ragazzo potrà far propri principi e stili di vita altrimenti condannati a rimanere pura conoscenza teorica.

Per far ciò, crediamo sia indispensabile, in questo *anno europeo dell'ambiente*, rifondare le nostre scuole trasformandole in veri e propri *laboratori sperimentali*.



STUDIO
IMMAGINE
0547 24455

tali di ecologia, approfittando da una parte della cresciuta sensibilità delle amministrazioni pubbliche e dall'altra della presenza sempre più competente di movimenti ed associazioni ambientaliste ed ecologiste.

Abbiamo cercato di presentare visivamente una possibile "scuola ecologica", in cui tutto ciò che oggi si fa fra le mura di una scuola sia fatto con una visione ecologica. Non ci siamo risparmiati quasi nulla, prendendo in considerazione tutto l'arco della giornata scolastica. Durante questa annata di CEM-Mondialità cercheremo, poi, di prendere in esame in ogni numero della rivista, di volta in volta, due o tre di questi suggerimenti con *schede tecniche* che illustrino come è possibile realizzare alcune di queste esperienze anche nelle nostre scuole.

Ci siamo basati per questi suggerimenti sulla esperienza della associazione GRTA-CIN (*) a cui ci si può rivolgere per ulteriori richieste.

Vediamo insieme questa utopica *scuola ecologica*:

1. GIOCHI IN LEGNO. L'esperienza ludica — fondamentale per un approccio sereno all'ambiente — deve esser fatta con materiali non irreversibili (ad es: il cemento armato), permettendo così il ri-ciclo anche di queste attrezzature.
2. SERRA. Per sperimentare l'utilizzo dell'energia solare in coltivazioni anche durante i periodi più freddi.
3. STAGNO. È un vero e pro-

prio "piccolo ecosistema" in cui si possono verificare tante "leggi biologiche".

4. **GENERATORE EOLICO.** Per poter utilizzare, nei giorni ventosi, l'energia rinnovabile di fonte "eolica".
5. **VETRI DOPPI.** Con l'"effetto serra" si possono risparmiare gli sprechi di calore attraverso le finestre.
6. **CONDOTTE DI ARIA CALDA.** Il riscaldamento dei locali della scuola, con una appropriata "bioclimatizzazione" può, infatti, essere in buona parte realizzato con sistemi passivi di accumulo del calore solare.
7. **FALEGNAMERIA.** Indispensabile laboratorio per poter "realizzare direttamente con le nostre mani".
8. **NIDI PER UCCELLI.** Anche se artificiali, queste strutture permettono ad alcune specie di uccelli di trovarvi riparo e così nidificare.
9. **LEZIONI DI ECOLOGIA.** Attraverso schemi, mostre e audiovisivi, anche la lezione di ecologia può rendersi più interessante.
10. **OFFICINA PER BICICLETTE.** Per far da soli le riparazioni e le sistemazioni della propria bicicletta. Quanti sanno ripararsi una foratura di bicicletta?
11. **PANNELLI SOLARI.** Per verificare le grandi possibilità dell'energia da fonte solare sia per scaldare acqua che per produrre direttamente energia

elettrica attraverso le "celle fotovoltaiche".

12. **MENSA CON CUCINA.** Dove sia possibile cucinare "insieme" ai ragazzi anche i prodotti dell'orto scolastico.
13. **CENTRALINA.** Dovrebbero essere posti qui tutti gli strumenti e le attrezzature per calcolare le quantità di energia accumulata e consumata.
14. **TOILETTE.** Perché l'ecologia inizia proprio da qui: dove vanno a finire i liquami, quanta acqua consumiamo, che saponi e detergenti utilizziamo?
15. **ISOLAMENTO TERMICO.** Tutto deve essere impostato al risparmio energetico, comprese le strutture e i materiali utilizzati nella costruzione.
16. **SPACCIO.** Dove poter trovare quaderni in carta riciclata, colori naturali, borse di fibre naturali...
17. **BIOGAS.** Perché sia possibile sperimentare che i nostri "rifiuti organici" sono una importante "risorsa" e non solo fonte di inquinamento.
18. **VIVAIO.** Dove seminare e far nascere piantine di ogni genere da utilizzare a scuola o distribuire fuori.
19. **ORTO.** È una occasione unica di lavoro per "imparare" da dove provengono e cosa sono le verdure e i frutti che troviamo sulle nostre tavole.
20. **COMPOSTO.** Realizzato con i residui della cucina/mensa, le sterpaglie, i tagli d'erba, servirà come fertilizzante na-

turale per l'orto.

21. **RICICLO DELLA CARTA.** È una delle cosiddette "materie seconde" che maggiormente vengono buttate nelle scuole. Impariamo da questa a riciclare.
22. **RACCOGLITORE DI ACQUA PIOVANA.** Si può così recuperare una risorsa altrimenti sprecata, per annaffiare l'orto.
23. **RACCOLTA RIFIUTI.** Con diversi contenitori si può imparare a "differenziare a monte" i rifiuti solidi prodotti in casa.
24. **SCUOLABUS.** Non possiamo non intervenire anche sui mezzi di trasporto con cui andiamo a scuola. Quanto consumano, quanti sono, quanto inquinano? Quali sono quelli energeticamente più efficienti?
25. **RASTRELLIERA PER BICICLI.** Quante scuole sono ancora sprovviste di questa semplice attrezzatura che incentiva, fra l'altro, l'uso della bicicletta?
26. **SEMENZAIO.** Dove poter far germinare i semi di piante che verranno poi trapiantate nel vivaio, o nell'orto, o nella serra.

(1) *L'uomo antibiologico*, di Aldo Sacchetti, Ed. Feltrinelli.

(*) Gruppo di Ricerca sulle Tecnologie Appropriate - Centro di Informazione Nonviolenta - Via Sacchi 3 - 47023 CESENA (FO) - ITALIA - Tel. 0547-23018.

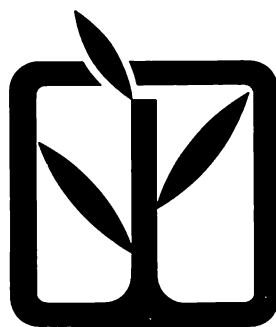
PROGRAMMA

DOMENICA
26 Luglio Arrivo in sede dei partecipanti.

LUNEDÌ
27 Luglio
ore 9: apertura del Convegno:
Benvenuto del Presidente (D. Milani);
Ragioni di un Convegno che ha già una storia (D. Novara);
Orientamenti operativi (A. Canevaro).
ore 10: Relazione di Frei Betto su «*Dal Sud al Nord per una nuova cultura della mondialità*».
ore 15/19: Laboratori di ricerca.
ore 21: Visione di audiovisivi.

MARTEDÌ
28 Luglio
ore 9: Preghiera ecumenica condotta da Frei Betto.
ore 10: Tavola rotonda presieduta da Sandro Calvani su «*Come le problematiche che i movimenti sollevano possono essere recepite dalla scuola*», con la partecipazione di Gianfranco Amendola, Paolo Calidoni, Giuliana Martirani, Gianni Novello, Nanni Salio e rappresentante del Ministero P.I..
ore 15: Relazione di Danilo Dolci su «*La struttura creativa antidoto al virus del dominio*».
Laboratori di ricerca.
ore 21: Trattenimento ricreativo.

MERCOLEDÌ
29 Luglio
ore 9: Relazione di Henrich Dauber su «*Ecologia nell'educazione e dell'educazione: i caratteri strutturali di un'alternativa pedagogica*».
ore 11: Conclusione del Convegno:
«*L'educazione sommersa si fa proposta: sintesi conclusiva*» (A. Canevaro);
Prossimi appuntamenti (D. Novara);
Ringraziamenti e saluti (D. Milani).



L'EDUCAZIONE SOMMERSA SI FA PROPOSTA

26° CONVEGNO NAZIONALE CEM
26-29 LUGLIO 1987

presso:
CENTRO INTERNAZIONALE ATTIVITÀ EDUCATIVE
Via Doganale, 1 (Via dei Laghi, km 2,500)
Tel. 06/6170185 - 6170247
00040 SASSONE CIAMPINO (RM)

Responsabili del Convegno: Presidente = Domenico Milani - Coordinatore organizzativo = Daniele Novara - Coordinatore culturale = Andrea Canevaro.

LABORATORI DI RICERCA

1. La differenza come fondazione pedagogica di un nuovo modello educativo (condotto da Antonio Nanni - CEM)
2. Ecologia, educazione, creatività nella

COME SI RAGGIUNGE IL LUOGO DEL CONVEGNO

Auto e Pullman

(vedere cartina) Grande Raccordo Anulare Via Appia Nuova - Aeroporto di Ciampino Via dei Laghi km 2,500 - CASSELLO SASSONE

Metro

Fermata SUBAUGUSTA

Autobus

A.C.O.T.R.A.L. per MARINO

6.45	7.15	7.40	7.45	8.35	9.00
9.20	9.45	10.20	10.40	11.20	11.55
12.50	13.20	13.50	14.20	14.50	15.30
16.00	16.20	16.40	17.20	17.45	18.10
18.45	19.40	20.20	20.45	21.30	21.50
22.50	0.40				

or. festivo

7.55	8.45	9.45	10.15	10.30	12.00
12.50	13.50	15.00	16.00	17.00	17.50
18.20	18.45	19.40	20.50	21.50	22.30
0.40					

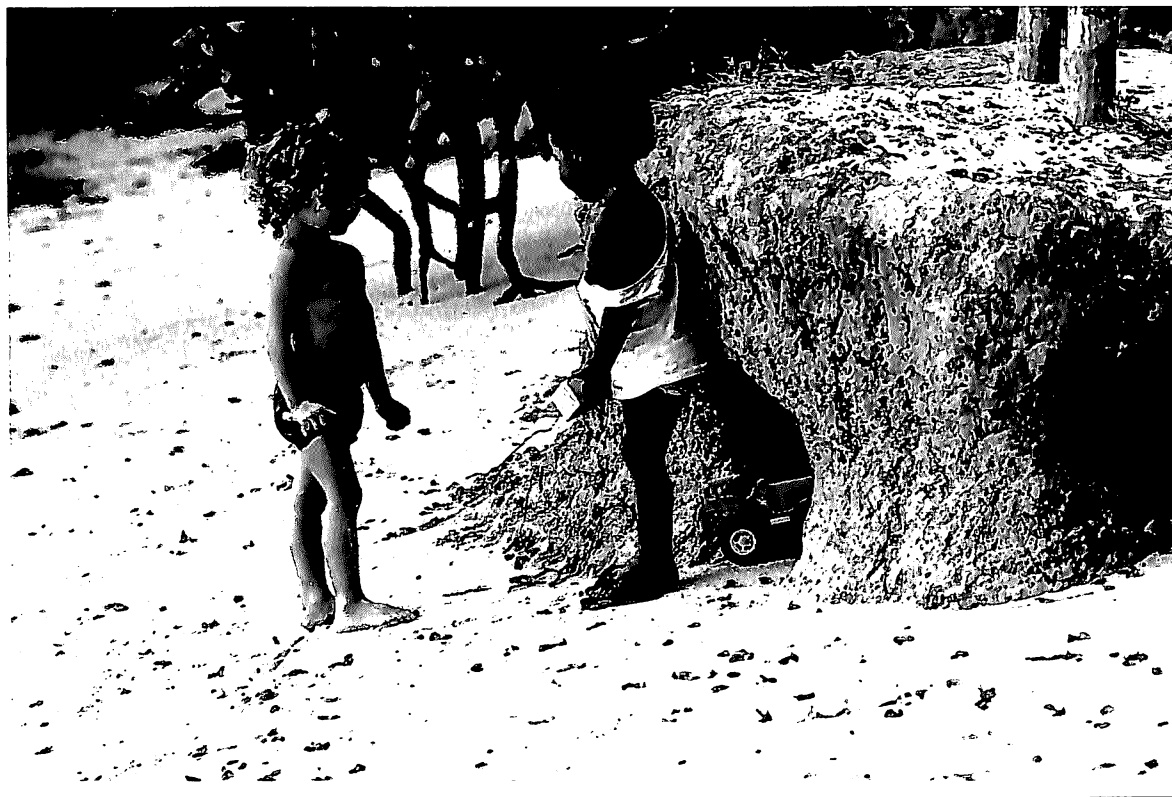
Treno da «TERMINI» - Lineas ROMA-ALBANO-LAZ.

7.24	8.27	9.56	13.41	14.20	
16.00	17.03	17.59	19.12	19.51	21.11
22.10	0.40	(impiega 20')			

scuola materna (condotto da Mario Bolognese e da Efrem Milanese - CEM)

3. Autoeducazione: finalizzata alla elaborazione collettiva di un audiovisivo sui temi dello sviluppo, ambiente e pace (condotto da Giuliana Martirani - IPRI)
4. Per dare ali alla speranza: il lavoro degli insegnanti di scuola elementare per l'educazione allo sviluppo, alla convivenza democratica, alla pace (condotto da Giorgio Boccaccini - Collettivo educazione alla pace del MCE)
5. Esercitazioni ecologiche per l'educazione ambientale (condotto da Nunzio Rizzoli)
6. Itinerari di educazione allo sviluppo e ai diritti dei popoli nella scuola superiore (a cura di Mani Tese)
7. Dal Sud al Nord: modelli educativi di sviluppo a confronto (a cura di CIES)
8. Imparare la scrittura collettiva (a cura del Coordinamento Insegnanti Nonviolenti)
9. Il contributo del volontariato internazionale nell'educazione allo sviluppo (a cura di Mondialità Sviluppo Reciproco)
10. Educare alla diversità: parole, immagini e tecnologia (a cura degli Amici di Raoul Follereau)
11. Addestramento all'uso dei giochi cooperativi (a cura del Movimento Sviluppo e Pace)
12. Giochi di simulazione nell'educazione allo sviluppo (condotto da Concetta Monzardo - Focsiv)
8. Imparare la scrittura collettiva (a cura del Coordinamento Insegnanti Nonviolenti)
9. Il contributo del volontariato internazionale nell'educazione allo sviluppo (a cura di Mondialità Sviluppo Reciproco)
10. Educare alla diversità: parole, immagini e tecnologia (a cura degli Amici di Raoul Follereau)
11. Addestramento all'uso dei giochi cooperativi (a cura del Movimento Sviluppo e Pace)
12. Giochi di simulazione nell'educazione allo sviluppo (condotto da Concetta Monzardo - Focsiv)

Al di là della tolleranza per una cultura della simpatia



PROGRAMMA 1987-'88

Temi mensili:

- | | | |
|-------|------------------|---|
| N. 1 | Giugno-Luglio | Simpatia, il volto bello dell'altro. |
| N. 2 | Agosto-Settembre | Le radici dell'intolleranza. |
| N. 3 | Ottobre | Guerre sante ed eresie. |
| N. 4 | Novembre | Volto e maschera dei «barbari». |
| N. 5 | Dicembre | Le ferite del colonialismo. |
| N. 6 | Gennaio | La piovra delle multinazionali. |
| N. 7 | Febbraio | Terzo mondo: un problema di giustizia. |
| N. 8 | Marzo | Stranieri in Italia. |
| N. 9 | Aprile | Minoranze religiose ed etno-linguistiche in Italia. |
| N. 10 | Maggio | Quale educazione per l'uomo planetario? |